

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

AGENZIA GENERALE
FRASCELLA
Foggia e provincia

Corso Vittorio Emanuele, 108 - Foggia
Tel. e Fax 0881.772564-0881.709879
E-mail: foggia@cattolica.it

Voce di Popolo

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE, ATTUALITÀ E CULTURA
DELL'ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO

ANNO XIII - N. 5
FOGGIA 10.02.2006

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

AGENZIA GENERALE
FRASCELLA
Roma-Piazza di Spagna

Via della Vite, 5 - 00187 Roma
Tel. 06.6792501 - Fax 06.69799763
E-mail: romapiazzadispanna@cattolica.it

€ 1,30



Odio e Carità

EDITORIALE

Gli episodi di intolleranza, di violenza privata e pubblica, che sembravano essere la caratteristica di mondi passati e conflitti barbarici, si sono invece moltiplicati nel terzo millennio, nel tempo del mondo progredito e globalizzato. Il pluralismo etnico, culturale e religioso sembra non aiutare la conoscenza e la comprensione reciproca, al contrario ci riporta indietro, a tempi che credevamo non dovessero tornare più. Le vignette anti-musulmane di un disegnatore danese ricordano le caricature che nell'Ottocento gli anticlericali massonici facevano del Papa di Roma, o i giornali bolscevichi pubblicavano contro il "pope" dello zar.

La reazione isterica di predicatori fanatici e intransigenti ricorda addirittura i tempi delle crociate o dell'inquisizione spagnola, delle guerre di religione, arrivando al punto da eccitare (o spingere?) un ragazzino a uccidere un prete cattolico che mai avrebbe offeso la fede o le opinioni altrui. La disumanità di questi comportamenti, del resto, supera i limiti stessi della cultura medievale: i veri musulmani hanno sempre rispettato i credenti delle altre religioni bibliche, al di là degli episodi di guerra o invasione; e il laicismo europeo, da sempre impegnato nella lotta ad ogni religione e superstizione, si vantava peraltro di saper distinguere la polemica dall'offesa personale.

Sembra quasi che gli eventi stessi chiedano a gran voce di ritornare alle origini dell'uomo, di riscoprire le fonti della sua capacità di aprirsi al mondo e agli altri, di comprendere il mistero che sta nell'intimo del suo cuore. Proprio quel percorso che Benedetto XVI ha proposto nella sua enciclica: Dio è carità, quindi l'uomo stesso è fatto per l'amore, quello vero, fatto di desiderio e di sacrificio, e non solo quello a metà, che afferma l'odio verso ciò che manca e che non si capisce. Perché anche il ragazzino che uccide il prete afferma un amore stravolto verso Dio, nella sua follia eccitata da altri è convinto di rendere lode a un Essere violento e vendicativo, che afferma la sua grandezza nell'an-

nullamento di chi è indicato come avversario. Noi stessi possiamo agire con la stessa logica, quando non andiamo alle radici del nostro stesso bene, del nostro desiderio di felicità e di giustizia: un amore dimezzato produce un odio raddoppiato.

Non saranno le leggi o le costituzioni, nazionali e continentali, a riscoprire le radici cristiane della nostra civiltà, né a metterci al riparo da nuove esplosioni di rabbia e di violenza. Sarà l'umile riscoperta di quello che siamo, consapevoli che non ci siamo fatti da soli; nel rispetto e nell'accoglienza del nostro vicino, nelle parole e nei gesti d'amore che nessuna vignetta potrà mai imitare, né deridere.

don Stefano Caprio

Due episodi dell'episcopato del primo Arcivescovo Metropolita di Foggia

Ricordi di mons. Lenotti

LA TESTIMONIANZA DI DON FAUSTO PARISI E LA MESSA BEAT DI DON PASQUALE MARTINO



LA MESSA BEAT, MOSSA VINCENTE NEL 1968

Non possiamo archiviare il 25° anniversario di mons. Giuseppe Lenotti senza ricordare la celebre Messa beat (messa dei giovani), che segnò un momento storico della vita religiosa e sociale della nostra città di Foggia. Era il 1968, anno passato alla storia per le turbolente contestazioni giovanili in Italia, in Europa e nel mondo occidentale. Nella nostra città di Foggia verso la metà del mese di ottobre del 1968 vi era piena contestazione studentesca: ribellioni alle istituzioni e al sistema, occupazione e tensione massima nelle scuole superiori e grande preoccupazione di tutti i genitori. Che fare? Un'idea si affacciò improvvisamente: Messa beat!

E fu idea geniale e provvidenziale. Infatti un gruppo di giovani guidati da un'insegnante intelligente e dinamica, Ninni Di Taranto, venne alla chiesa di San Giovanni Battista proponendo e chiedendo insistentemente al parroco Don Antonio Rosiello e a me vice parroco, di celebrare e sperimentare la messa beat anche a Foggia. Garantirono grande collaborazione: servizio d'ordine, preparazione della musica e dei canti e soprattutto tanta partecipazione di giovani confortati dalla esperienza già collaudata con successo a Siponto durante l'estate dello stesso anno. Fui lusingato ma anche perplesso, perché la Messa beat era considerata allora un'esperienza così innovativa (chitarre, strumenti a percussione e canti decisamente moderni) che solo a Roma presso la chiesa dei Martiri Canadesi era consentita ad *experimentum*. Compresi subito che a Foggia, in quel momento particolare fosse una opportunità così provvidenziale da prenderla subito "al volo" per far ritornare tantissimi giovani alla messa domenicale e "distrarli" dalle contestazioni diventate veramente pericolose. Tanti giovani, infatti, si erano allontanati perché presi troppo dalle contestazioni e anche perché, a loro parere, la celebrazione eucari-

stica era diventata troppo monotona con preti, fedeli, musica e canti... *matusa*. Bisognava fare un tentativo e subito. Ne parlai immediatamente con il vescovo Lenotti che, in un primo momento rimase molto turbato e tentò una comprensibile resistenza, ma poi volle capire e la sua comprensione verso i giovani prevalse. E acconsentì. La notizia si diffuse rapidamente tra i giovani studenti di Foggia. La chiesa di San Giovanni Battista fu invasa da una marea di giovani e anche l'istituto "Figliolia" e le suore canossiane "spalancarono le porte" a tutti quei ragazzi. E fu occupazione pacifica... finalmente! Infatti ogni domenica circa cinquecento giovani partecipavano alla messa e poiché la chiesa di San Giovanni Battista non poteva contenerli tutti, si decise di installare alcuni autoparlanti all'esterno per consentire a tutti gli altri giovani rimasti fuori di partecipare alla messa e sentire e cantare insieme. Così fui costretto a chiedere aiuto ad alcuni preti giovani di allora e specialmente a don Donato Coco e don Teodoro Sannella, insegnanti di religione nelle scuole superiori. Ricordo anche che don Teodoro, per evitare che i giovani rimanessero fuori durante la Messa, propose di accogliere i giovanissimi e gli studenti del ginnasio "Lanza" nella bellissima chiesa del Purgatorio ove era cappellano. Come già accennato precedentemente, la Messa beat fu un'esperienza indimenticabile. Fu anche un vero *boom* giovanile, ma fu soprattutto un'esperienza senza precedenti di fede sentita e motivata. Felice fu don Antonio Rosiello l'indimenticabile parroco di San Giovanni Battista, contentissimi noi preti giovani di allora ma specialmente felicissimo fu il vescovo Giuseppe Lenotti che, da buon pastore lungimirante e aperto ai problemi giovanili, comprese e concesse di celebrare la Messa beat, Messa dei giovani che segnò un avvenimento storico della città di Foggia in quel celebre anno 1968.

don Pasquale Martino

UN RICORDO PERSONALE

Mi è stato chiesto dall'Arcivescovo e da altri amici sacerdoti di offrire un mio ricordo personale di mons. G. Lenotti. Certo, l'emozione nell'anniversario della sua morte è stata forte. Poi risentire quella voce affaticata dalla malattia ma ancora chiara e decisa è stato un tuffo nella storia di quegli anni, irripetibili, così ricchi di fermenti e di speranze. Riflettendoci, a distanza, altre stagioni successive sono state pur più piene di avvenimenti e di movimenti, ma, come spesso accade a chi certe storie le vive nel proprio mattutino sacerdotale, quegli anni mi sono diventati particolarmente cari, intuendo già allora, tra le lacrime, che quel tempo non mi sarebbe più stato concesso. Di lì a poco avrebbe dovuto dare le dimissioni per raggiunti limiti d'età, ma la sua permanenza come vescovo emerito, avrebbe forse impedito quei cambiamenti a tutto campo, senza memoria e senza storia, operati negli anni successivi. Un caso non solo foggiano. Gli anni dell'attività pastorale di Mons. Lenotti a Foggia vanno dalla celebrazione del concilio, alla sua difficile attuazione, agli inizi del pontificato di Giovanni Paolo II. Un'epoca di fermenti e di grande travaglio, tra vecchio e nuovo, e a volte nuovissimo. Visse il suo ministero episcopale con la passione pastorale che lo caratterizzava, e una saggezza tutta montanara. Ha fatto da passamano, in quel guado, consegnando a noi quello che assolutamente non andava perso e aprendoci ai *segni dei tempi*, per le tante novità dello Spirito, che rendono sempre giovane e viva la nostra chiesa. Il vecchio da salvare, o meglio l'eterno immutabile, perché collegato alle radici stesse della chiesa, era la parrocchia. Era stato parroco per tanti anni nella sua diocesi di Verona, prima di diventare vicario generale e poi vescovo. Questa sua esperienza lo portava a privilegiare la vita parrocchiale. Era giunto vescovo a Foggia giusto nel periodo del suo maggio-

sviluppo edilizio e abitativo, dagli anni del dopoguerra. Ecco allora al lavoro per non far mancare le parrocchie nei vari quartieri nuovi della città; la ricerca spasmodica di sacerdoti, anche tra i religiosi o ex-religiosi. Ecco fare della pastorale parrocchiale il riferimento centrale della sua azione di vescovo, con particolare attenzione ai catechisti e al catechismo o *dottrina*, come amava ripetere nel suo accento tipicamente veneto. Mi raccontava del suo esordio di viceparroco quando doveva insegnare in freddissime stanze il catechismo a bambini, resi disciplinati dal grande freddo, e di come riusciva con giochi e lazzi a trasformare la lezione in svago e riscaldante movimento. In vista delle celebrazioni centenarie dell'apparizione della Madonna dei Sette Veli e dell'anno mariano, si era programmata una visita pastorale in tutte le parrocchie della diocesi. Gli facevo da autista. Ricordo con quale infinita pazienza si metteva all'ascolto dei laici. Nessun verbale, nessuna immaginetta da distribuire, nessuno progetto pretenzioso da imporre dall'alto, tutto si svolgeva in semplicità e serenità. Nessuno si sentiva scrutato o inquisito. I modi gentili e il sorriso di mons. Lenotti mettevano tutti a proprio agio. Con giovanile entusiasmo, l'ho visto poi felicitarsi, in quegli anni, per il germinare di nuovi movimenti ecclesiali. Quelli ancora oggi in attività nella nostra diocesi sono nati allora. A nessuno diceva di no, stimolava tutti a crescere nella chiesa. Li sapeva riconoscere come multicolori fiori del giardino della chiesa, riprendendo chi, come il sottoscritto, ne evidenziava più il segno antropologico di una certa disgregazione della pastorale parrocchiale. L'altra sua passione erano i sacerdoti. Non lesinava certo rimbrotti, specie alla vivacità sbarazzina del sottoscritto o all'impazienza di altri giovani sacerdoti, che scalpitando, di lì a poco, avrebbero scelto di *emigrare, per andare a coltivare rose* in altri giardini più

promettenti. Di situazioni difficili pur non ne mancavano all'epoca. "A Foggia non sapete fare altro che litigare" mi ripeteva, a volte, un po' crucciato. Il richiamo, se necessario, era fatto con paternità e mano di velluto. Non so se ci sono sacerdoti che possano dire di essere stati trattati con rudezza o emarginati da mons. Lenotti. Certo in quegli anni ognuno parlava con inusitata libertà e forse troppa parresia, sicuri di avere come interlocutore un padre, che nella sua saggezza sapeva *incassare*, senza serbare rancore, per poi ricavarne il meglio da tutti. Altri tempi ed altre stagioni. Rammarica certo che quello stile si sia perso con il tempo e che la dialettica carismi-istituzione sia scemata a favore di quest'ultima. Ma se ci è stato richiesto di raccontarlo ancora, forse a qualcuno, che ne vuol riprendere il testimone, potrà interessare, e di questo gli siamo grati.

don Fausto Parisi

Voce di Popolo

Settimanale di informazione, attualità e cultura dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino

anno XIII n. 5 del 10 febbraio 2006

Direttore responsabile
Antonio Menichella

Hanno collaborato
Damiano Bordasco, Antonella Caggese, Stefano Caprio, Donato Coco, Antonio Daniele, Anna Maria de Martino, Antonio Desideri, Simone Di Mauro, Enzo D'Errico, Francesca Di Gioia, Alberto Ferrandino, Francesco Guarino, Pasquale Martino, Giovanni Monaco, Fausto Parisi, Vito Procaccini, Giustina Ruggiero, Ricciotti Saurino, Emilia Tegov, Daniela Tzvetkova.

Editore: NED S.r.l.

Direzione, redazione e amministrazione
via Oberdan, 13 - 71100 - Foggia
Tel./Fax 0881.72.31.25
e-mail: vocepopolo@email.it

Progettazione grafica e Stampa:
Grafiche Grilli srl

La collaborazione è volontaria e gratuita.
Articoli e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Chiuso in redazione il 9.02.2006

[Don Stefano Caprio]

CHIESA UNIVERSALE

Un prete normale

Ho conosciuto don Andrea Santoro, il prete romano ucciso in chiesa il 5 febbraio a Trebisonda in Turchia, in occasione dell'inizio della sua missione nel 2001. Fu un incontro casuale, io accompagnavo un gruppo di pellegrini russi (lavoravo a Mosca dal 1989) e ci eravamo riuniti a un altro gruppo di italiani nella chiesa cattolica di Istanbul, dove celebriamo insieme la Santa Messa. Don Andrea concelebrò insieme a noi, e in sagrestia ci raccontò che si stava recando nella parte più orientale della Turchia, vicino all'antica città di Antiochia, dove per la prima volta i fedeli di Gesù vennero chiamati cristiani. Era un prete e una persona assolutamente normale e sere-

na, senza particolari esigenze di realizzare grandi progetti: dopo tanti anni di servizio in parrocchia, nella diocesi di Roma, aveva maturato il desiderio di ripercorrere le strade di san Pietro e di san Paolo, gli apostoli della Chiesa romana, laddove oggi esiste solo l'Islam. Questo incontro avvenne cinque mesi prima dell'attentato alle Torri Gemelle dell'11 settembre, a cui ha fatto seguito questa tremenda situazione di continuo e assurdo conflitto tra popoli, civiltà e religioni, che ha portato anche al martirio di don Andrea. Egli è testimone della carità di cui parla il Papa nella sua enciclica: quell'amore che rende l'uomo vero, perché gli insegna a donare la vita.

Lettera di Habib Sghaier sulla morte di don Andrea Santoro in Turchia

Pace per l'amore di Dio

In merito all'uccisione del missionario italiano, padre Andrea Santoro, parroco della Chiesa Santa Maria di Trabizon (Turchia) interprete dei sentimenti delle Comunità Straniere ed in particolare quella turca, l'ACSI condanna energicamente l'uso della violenza e di più quando finisce con la perdita di vite umane

Nella speranza che non si ripeta e che non crei danni irreparabili al clima di tolleranza istituito da Mustafa Kemal Atatürk che regna in Turchia dove convivono Musulmani, Ebrei, Cristiani, Ortodossi e Laici.

È assurda ed illogica la tensione internazionale suscitata dalla provocatoria e inopportuna pubblicazione da parte di un

giornale danese e poi di vari organi di stampa di vignette blasfeme.

La satira è allegria e un gioco ma si osserva che c'è un problema di sensibilità al quale bisogna porre molta attenzione perché il confine tra libertà d'espressione - satira compresa - e offesa è sottilissimo. E tutti sanno che per i Musulmani dare un volto alla Divinità è offesa al credo religioso. Nella storia non esistono immagini del Profeta Muhammad.

Il diritto alla libertà di pensiero e di espressione - per il quale il Mondo Arabo-Islamico ha perso leader indiscussi come Ferhat Hached, Hédi Chaker, Umar Mokhtar, Muhammad Ali Janah etc. - sancito della Dichia-

razione Universale dei Diritti dell'Uomo, non può implicare il diritto di offendere il sentimento religioso dei credenti Ebrei, Cristiani, Musulmani.

L'ACSI condanna altresì gli attacchi alle sedi diplomatico-consolari ed alle persone.

Bisogna usare il buon senso e capire che solo con il dialogo, la tolleranza e l'amore di Dio si riesce a risolvere qualsiasi problema.

prof. Habib SGHAIER
Associazione
Comunità straniere
in Italia

[Don Stefano Caprio]

CHIESA UNIVERSALE

Deus caritas est: un inno alla gioia

COMMENTI DI VESCOVI EUROPEI ALLA "DEUS CARITAS EST"

Particolare accoglienza ha avuto anche in Europa la prima enciclica di Benedetto XVI, "Deus caritas est", presentata ufficialmente lo scorso 25 gennaio. Qui di seguito i commenti e le riflessioni dei vescovi europei.

AUSTRIA. L'enciclica del Papa "affronta il tema più centrale della fede cristiana: l'amore": per il card. **Christoph Schönborn**, arcivescovo di Vienna e presidente della Conferenza episcopale austriaca, il documento "è da valutare come un chiaro segnale del fatto che Benedetto XVI... mette in primo piano la fiducia fondamentale nella vittoria finale dell'amore su tutte le ingiustizie. Dio è amore e l'uomo è stato creato per l'amore, e trova nell'amore il suo compimento.

Questo è il messaggio positivo del Papa". Il cardinale si è detto particolarmente commosso "per il fatto che, nonostante il dolore, Benedetto XVI confida così fermamente nella forza dell'amore". "L'enciclica", che "esprime le riflessioni del Pontefice sul rapporto tra Chiesa e Stato, può essere molto inte-

ressante anche per i politici" ed "è inoltre un chiaro incoraggiamento alla Caritas, a non farsi scoraggiare da voci critiche, ma piuttosto ad impegnarsi ancora attivamente per condizioni generali eque nell'economia, nella politica e nella società". Mons. **Ludwig Schwarz** (Linz) ha espresso apprezzamento per il fatto che il Papa abbia scelto "l'amore verso Dio e verso il prossimo" come tema della sua prima enciclica. "L'amore - ha affermato - fa parte dell'essenza del cristianesimo" e il Pontefice "lo ha illuminato alla luce della Bibbia, della storia e del presente".



BOSNIA ERZEGOVINA. "La nuova enciclica è un veramente bel segno" attraverso il quale Benedetto XVI mostra che nel suo cuore vi è un gran-

de amore per l'uomo" afferma **Ivo Tomasevic**, portavoce dei vescovi di Bosnia Erzegovina. "Il Pontefice - sottolinea Tomasevic - ha già mostrato chiarezza nella fede e nella dottrina della Chiesa. Adesso, con parole forti, mostra l'amore di Dio e l'amore dei cristiani per l'uomo. Le parole dell'amore possono essere comprese da tutti, e questo è un invito forte a tutti noi per mostrare e far conoscere la bellezza e la grandezza dell'amore di Dio e della nostra missione in questo mondo dove d'amore si parla molto", ma quasi esclusivamente "a livello fisico; si parla del piacere senza sacrificio di sé, senza Dio e senza la disponibilità a farsi servo degli altri".

FRANCIA. "Un testo fondamentale che, cogliendo di sorpresa chi si attendeva un discorso programmatico nell'accezione tradizionale del termine, rinvia tutti i battezzati al centro e al cuore pulsante della loro vita spirituale, invitandoli a fondervi i loro diversi compiti nel mondo e nella società".

Così mons. **André Dupleix**, segretario generale aggiunto della Conferenza episcopale francese. "Quell'intellettuale ad alto livello che è Benedetto XVI

- prosegue mons. Dupleix -, abituato ai dibattiti più serrati del nostro tempo", nell'enciclica "affronta da pastore la dimensione essenziale e più bisognosa della testimonianza e dell'impegno dei cristiani nelle nostre società: il servizio della carità". Per il presule, "il fatto che l'inizio di un pontificato poggi sulla roccia e si abbeveria alla sorgente di tutta la tradizione cristiana" è "un grande segno di speranza".



GERMANIA. "È evidente che per via del profondo richiamo alla Bibbia e al messaggio che la sottende", quest'enciclica "ha un carattere ecumenico radicale" e "rappresenta per noi un impulso profondamente radicato a livello teologico, spirituale, pastorale e sociale" ha osservato il vescovo di



Mainz e presidente della Conferenza episcopale tedesca, card. **Karl Lehmann**. "Noi vescovi, ma non solo noi - ha proseguito - approviamo riconoscenti la scelta e l'esposizione del tema. Esso ci incoraggia proprio nei nostri sforzi per la giustizia e l'amore, non ultimo anche in considerazione dell'attuale emergenza dello Stato sociale".

...segue a pag. 10

Visita di mons. Tamburrino alla scuola "C. Figliolia" Un luogo dove i bambini crescono come il piccolo Gesù

QUASI 200 BAMBINI SI ESIBISCONO IN BALLI E CANTI ALLA PRESENZA DELL'ARCIVESCOVO DI FOGGIA-BOVINO



"Tra poco sarà primavera e a me sembra già di esserci e di vedere tutto il prato fiorito ed i fiori, che siete voi..." sono state queste le prime parole di mons. Tamburrino in occasione della visita alla Scuola Paritaria "C. Figliolia" di Foggia lo scorso sabato 4 febbraio.

Un prato colorato da 180 fazzoletti sventolati dagli alun-

ni della scuola materna ed elementare ha simboleggiato un abbraccio ideale con tutti i bambini dei cinque continenti.

L'incontro si è aperto con un canto di accoglienza e con il saluto della direttrice della scuola, madre Daniela D'Alessandro che ha voluto far sentire il calore, l'affetto ed il sostegno di tutta la comunità Canossiana di Foggia al suo Pastore.

"Lavorare in sinergia con la famiglia è il nostro obiettivo: attenzione, fondamentale oggi, nella nostra società sempre più multiculturale e policentrica nell'offerta formativa" è stato questo un passaggio del discorso di madre Daniela, proseguito con la presentazione di Santa Bakhita e Santa Maddalena da parte dei bambini della terza, della quarta e della quinta elementare.

La presenza e la partecipazione attiva dei piccoli della scuola materna ha arricchito la giornata

con danze e canti che hanno emozionato i presenti, compresi i numerosi genitori accorsi per l'occasione. Una ghirlanda di nastri colorati, maneggiati da una decina di bambini, che quanto più si avvicinavano al centro tanto più la loro distanza si accorciava fino a diventare una cosa sola, e come perno centrale una loro coetanea vestita di bianco; questo gesto ha voluto trasmettere la globalizzazione del mondo ma sempre intorno alla figura di Gesù.

"Così anche noi quanto più ci avviciniamo al centro; se ci vogliamo bene, se siamo uniti, se interessati gli uni agli altri e se ci aiutiamo, tanto più ci avviciniamo a Gesù. Ecco il messaggio di queste due grandi Sante: dobbiamo vivere da cristiani e tenere gli occhi aperti sui più deboli, i più poveri, i più bisognosi, così come hanno fatto loro anche noi dobbiamo impegnarci nel no-



stro piccolo" questa la riflessione di mons. Tamburrino rivolta ai convenuti.

Poi è stato il momento delle domande dei bambini di quinta elementare che con l'ingenuità e la tenerezza, propria dei più piccoli, hanno chiesto all'Arcivescovo: "Come si fa a diventare vescovo? A che serve il pastore? Com'era il Vescovo da bambino?"

Si è aperto qui un siparietto simpatico, con l'Arcivescovo che, emozionandosi, ha cominciato a raccontare alcuni aneddoti della sua vita adolescenziale, creando così un rapporto amichevole con tutti i presenti che, riconoscendosi in quel

bambino, hanno incominciato a tributargli applausi ed a fine giornata hanno sentito il desiderio di abbracciarlo e stringersi attorno a lui.

"A ricordo di questo incontro, bello ed affettuoso e rinnovando il nostro 'grazie' Le lasciamo un piccolo dono offerto con grande affetto e riconoscenza: le memorie di santa Maddalena ed un'offerta per la Sua carità verso i più poveri". Così la maestra Stefania Cicioni ha salutato mons. Tamburrino a nome di tutta la comunità scolastica, chiudendo una giornata di festa carica di emozioni che resterà impressa nei cuori di tanti bambini e non solo.

[Adolfo Abate]

"RISPETTARE LA VITA"

L'ARCIVESCOVO CELEBRA IN MATERNITÀ AGLI OO.RR. LA "GIORNATA PER LA VITA"

L'Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino, mons. Francesco Pio Tamburrino, accolto dai Cappellani ospedalieri, i cappuccini p. Leonardo, p. Lorenzo e p. Angelico, lo scorso 6 febbraio alle 10.30 ha celebrato la Santa Messa nella cappella della Maternità agli "Ospedali Riuniti" di Foggia, per poi visitare le strutture ospedaliere ed universitarie di Ostetricia e Ginecologia, Pediatria, Neonatologia, accompagnato dal Direttore Generale, dr. Tommaso Moretti, dai Medici e dal personale dei diversi reparti.

L'Arcivescovo ha avuto parole di apprezzamento per il lavoro dei medici e del personale infermieristico e parasanitario e di incoraggiamento

e speranza per le degenti, fermandosi a benedire le mamme e ad accarezzare i più piccoli.

All'omelia, l'Arcivescovo ha sottolineato che "non siamo noi i padroni della vita, che è un mistero che ci richiama il cuore di Dio creatore: Egli ha voluto il cosmo, il mondo, le specie animali e vegetali, ma al vertice della creazione ha posto l'uomo che, con la coscienza di cui è dotato, può esplicitamente ringraziare in modo pieno e speculare Dio creatore".

Questo dono della vita "siamo tenuti ad accoglierlo, a proteggerlo, a custodirlo, con un impegno fatto di contatto anche fisico, di comunicazione, di attenzione, di carità, forse anche di sacrificio", ha esortato mons. Tamburrino commentando il modo in cui, nel Vangelo, vengono descritti

l'entusiasmo popolare e la fede con cui i malati venivano portati a Gesù "nel lettuccio" perché Egli li guarisse.

"Difendere la vita che non si spegne neanche dopo la morte", ha concluso l'Arcivescovo citando le indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana, in un momento storico "culturalmente avverso alla vita", con le tragiche conferme di questi giorni in Turchia: "Fanatismo irresponsabile, guerre esportate nel mondo non senza interessi, sacche di povertà spaventose, 70 milioni di bambini che muoiono ogni anno per denutrizione o malattia: dobbiamo sentirci impegnati a difendere la vita, sempre, dovunque, cominciando da Foggia, con fiducia e con l'impegno che nasce dalla fede in Gesù Cristo, Via, Verità e Vita".

Agenda dell'Arcivescovo

11 - 18 febbraio 2006

- 11/02** Alle ore 18,30 Celebrazione Eucaristica nella Cappellina dell'UAL, in occasione della solennità della Madonna di Lourdes e della Giornata Mondiale del Malato.
- 12/02** Alle ore 10,00 Celebrazione Eucaristica a SS. Guglielmo e Pellegrino e *declaratio* del diacono Claudio Manfredi in vista dell'ordinazione presbiterale.
- 15/02** Consiglio Episcopale.
- 17/02** Ritiro del Clero Diocesano presso il Santuario dell'Incoronata. Alle ore 15,30 nella Sala del Tribunale di Palazzo Dogana nel comitato d'onore della 2ª Edizione del Premio "Donato Menichella".
- 18/02** Alle ore 18,30 nella chiesa dei SS. Guglielmo e Pellegrino ordinazione presbiterale del diacono Claudio Manfredi. In preparazione all'ordinazione ci sarà un'Adorazione Eucaristica mercoledì 15 alle ore 20.30 e una veglia di preghiera giovedì 16, ore 20,30, presso la chiesa di SS. Guglielmo e Pellegrino.

Proseguono all'Università i seminari su "Economia civile e reciprocità"

Economia e felicità

ILLUSORIO PUNTARE SOLO SULLE "QUANTITÀ" - OCCORRE RECUPERARE IL RAPPORTO INTERPERSONALE



Nell'accezione corrente l'economia si occupa di dati concreti: produzione, disoccupazione, inflazione, PIL. Più in generale, il suo compito è quello di ottimizzare l'utilizzazione delle risorse (poche) in relazione ai bisogni (crescenti). Una delle ragioni della "tristezza" di questa disciplina è proprio quella di doversi rapportare con la scarsità dei mezzi. Alla sua base c'è quindi un rapporto tra individui e beni. E allora, se questo è il contesto, cosa c'entra l'econo-

mia con la felicità? Ce ne parla il prof. Pier Luigi Porta (università di Milano-Bicocca), relatore del seminario su "Economia e felicità", terzo del ciclo organizzato da don Bruno D'Emilio, della Cappella della nostra università. L'espressione nasce in Grecia da *oikos* e *nòmos* ed indica l'amministrazione della casa e, per estensione, delle sostanze. Vi è insita l'idea dello scambio, del rapporto uomo-uomo da sviluppare e l'attività umana - secondo Aristotele - deve ten-

dere al bene ultimo che è la felicità. Per raggiungerla non dobbiamo "lasciarci vivere", perché ci assimileremmo al regno vegetale, né dobbiamo perseguire solo il piacere, perché non ci differenzieremmo dagli animali. Chi infine ritiene che la felicità consista nell'accumulazione del danaro, dimentica che questo deve essere un mezzo più che un fine. Dobbiamo in conclusione vivere secondo ragione (elemento che distingue l'uomo dagli altri esseri viventi), perché per questa via si raggiunge la virtù e con essa la felicità. Questo filo etico-economia si è spezzato. Dalla rivoluzione scientifica del '600 e '700 un perfetto ossimoro ha conquistato spazio: la fede nella scienza, con la quale si crede di poter misurare tutto. Lo sviluppo in senso positivista dell'economia ha mortificato le relazioni interpersonali, determinando l'isolamento della disciplina nell'ambito materiale del rapporto uomo-cosa. L'ansia di accumulare le quantità ha prodotto il fenomeno del *workoholic*, del ma-

niaco del lavoro, che ha creduto di conquistare la felicità soltanto disponendo di più danaro e sottraendo tempo alla famiglia e al riposo. Per i più ricchi, alcune ricerche hanno evidenziato che l'incremento di risorse non ha fatto aumentare il numero dei "felici". È uno dei paradossi della felicità che lo scrittore Jean d'Ormesson argutamente sintetizza: "Contrariamente a quel che credono i poveri, il danaro non fa la felicità dei ricchi. Ma contrariamente a quel che credono i ricchi, farebbe quella dei poveri".

Dopo l'ubriacatura positivista sembra dunque che oggi ci si orienti verso un recupero dell'eticità dell'economia che porti alla felicità. Ma è un processo lungo che passa attraverso un non facile cambiamento di mentalità. I seminari in corso si collocano in questa ottica.

Discipline contigue

Tema affascinante quello della felicità. Ecco qualche annotazione. Trascurando la dilagante e mediocre pubblicistica corrente dei manuali *self-help* (di auto-

aiuto), basti ricordare la *Lettera sulla felicità* di Epicuro, *L'arte di essere felici* di Schopenhauer, la *Felicità* di Sant'Agostino o *La conquista della felicità* di Russell per capire come l'argomento abbia attraversato tempi e culture diverse. Dall'antichità al Rinascimento se ne sono occupati filosofi e letterati. Al tempo delle rivoluzioni la felicità diviene un diritto (inalienabile nella Costituzione americana). In epoca romantica si esalta il piacere e la felicità diviene volgare. Per Nietzsche è "uno scopo meschino da uomo debole". È interessante osservare, poi, come la categoria degli economisti specialisti sia un fenomeno recente, tanto che quelli che oggi conosciamo come grandi economisti (Samuelson, Smith, ad esempio) erano filosofi. Questo conferma la contiguità delle discipline che si estende anche alla psicologia. Sono infatti psicologi i recenti premi Nobel per l'Economia!

E che dire della religione? La *Populorum progressio* (1967) profetizza il dibattito attuale: "Lo sviluppo non si riduce a semplice crescita economica. Per essere uno sviluppo autentico, deve essere integrale, il che vuol dire rivolto alla promozione di ogni uomo e di tutti gli uomini" (14). E più oltre: "Avere di più... non è dunque lo scopo ultimo. Ogni crescita è ambivalente. Necessaria onde permettere all'uomo di essere più uomo, essa lo rinsera come in una prigione, quando diventa il bene supremo che impedisce di guardare oltre. Allora i cuori si induriscono..." (19).

Che fare?

Occorre cambiare rotta, anche se non è facile perché la società della comunicazione è scientificizzata e la litania dei numeri che viene sciorinata si presta a comoda lettura e confronti immediati. Ne siamo affascinati, anche perché non ci curiamo di svelare "di che lagrime grondi e di che sangue". Qualcosa si può fare. Per Amartya Sen, premio Nobel per l'Economia, lo sviluppo è libertà e la persona è libera quando le si offre la possibilità di fare quello che sa fare. Non la pensava diversamente Aristotele: "Esercitare liberamente il proprio genio: ecco la felicità".

Il cerchio è chiuso. Per ora.

L'EDUCAZIONE ALLA PACE

[Antonio Daniele]

SI È SVOLTA A FOGGIA LA TRADIZIONALE MARCIA DELLA PACE

Si sono alzati ben presto, Domenica 5 Febbraio, i ragazzi dell'Azione Cattolica della nostra diocesi per partecipare alla tradizionale marcia della pace che conclude l'itinerario di formazione durante tutto il mese di gennaio. Hanno sfidato l'intemperie del tempo che minacciava neve, i ragazzi provenienti da S. Marco in Lamis, Bovino e Deliceto; ad attenderli, nei luoghi predisposti per la riflessione sul tema della giornata, c'erano gli educatori e i ragazzi delle parrocchie foggiane. I ragazzi dei sei/otto anni si sono radunati nella parrocchia di S. Tommaso Apostolo, accolti dal parroco Don Luigi Lallo entusiasta per l'iniziativa. Nella cripta della cattedrale si sono riuniti i ragazzi della fascia nove/undici, che hanno portato dai loro gruppi parrocchiali la descrizione e le regole di santità di una figura di santo o beato legato al loro territorio e che ha fatto della pace un punto fermo della sua esistenza. Nella chiesa di S. Francesco Saverio la fascia dei 12/14 anni si

sono incontrati per riflettere quale significato ha oggi la pace nei luoghi del loro ambiente come la famiglia, la scuola, la chiesa, lo sport, ma anche in politica, nei mass-media e nell'economia. Guidati dai validi educatori della parrocchia di S. Paolo e di Deliceto, i ragazzi hanno scritto su dei biglietti le loro intenzioni che poi sono state lette e commentate in gruppo. Particolarmente efficace è stata la presentazione della vita di S. Teresa di Lisieux che sensibilissima e precoce ha deciso, fin da bambina, di dedicarsi a Dio. Nella ricerca della sua vocazione e del posto nella chiesa, si fece guidare dalle parole di S. Paolo: se la chiesa è formata da varie membra, S. Teresa scelse quello più importante che è il cuore. La sua, sarà, una vocazione all'amore che i vari Papi renderanno visibile attraverso la proclamazione come patrona delle missioni e dottore nella chiesa. Gli adulti e i giovani si sono trovati insieme nell'auditorium di S. Chiara dove, dopo un momento di preghiera, hanno ascoltato la testimonianza del dott. Antonio Scopelliti che ha parlato della pace nella missione del suo lavoro. Anche se la mattinata si era presentata piovosa e fredda, e aveva fatto temere lo

svolgere della marcia, puntualmente i vari gruppi si sono adunati davanti la piazza della cattedrale, dove ha preso il via la marcia animata con canti, slogan e preghiere. Nello sguardo smarrito dei passanti, che si chiedevano il motivo di tanto entusiasmo, i ragazzi del terzo gruppo hanno pensato di consegnare delle frasi con il pensiero tratto dagli scritti di S. Teresa. Durante il cammino per le strade di Foggia, la marcia ha fatto una prima sosta davanti l'episcopio, dove ad attendere la marcia, in rappresentanza del Vescovo, c'era Don Michele Di Nunzio. Nel suo saluto, Don Michele, ha rilevato come la chiesa di Foggia-Bovino è fiduciosa nell'entusiasmo dei ragazzi nell'animare i vari ambienti di vita sulle strade della pace e poi ha ricordato come, anche quest'evento s'inserisce nel cammino di preparazione per il 150° anniversario dell'istituzione della diocesi. Alla fine dell'intervento i rappresentanti dei vari gruppi hanno fatto volare dei palloncini colorati nel cielo grigio di Foggia. Nella seconda sosta, nel municipio di Foggia, c'era il sindaco dott. Orazio Ciliberti, accompagnato dall'assessore prof. Claudio Sottile, che per diversi anni ha ricoperto incarichi di responsa-



bilità nell'Azione Cattolica. Nell'indirizzo di saluto, il presidente diocesano avv. Gianni Vitranì ha affermato che l'AC è attenta all'insegnamento della chiesa e si fa interprete del messaggio del Santo Padre Benedetto XVI "Nella verità, la pace". Al termine del saluto il presidente, in nome di tutti gli associati, ha consegnato il messaggio nelle mani del sindaco. La marcia si è conclusa nella chiesa dei Santi Guglielmo e Pellegrino dove l'assistente degli adulti Don Teodoro Sannella ha celebrato la S. Messa, coadiuvato dall'assistente dei giovani Don Daniele D'Ecclesia e dall'assistente dei ragazzi Don Roberto Anzivino.

L'incontro del mondo del volontariato di Capitanata con il Presidente

Gli ultimi in prima fila da Ciampi

IL RINGRAZIAMENTO E LA PREGHIERA DI SOSTEGNO AL PRESIDENTE E ALLA SUA SIGNORA DELLA DIRETTRICE CARITAS DI FOGGIA, IN RAPPRESENTANZA DEL VOLONTARIATO CATTOLICO



La recente visita del Presidente della Repubblica e di sua moglie a Foggia ha rappresentato un grande evento per tutta la città, sentito e acclamato non solo dalle istituzioni locali e dalle associazioni del territorio, ma dall'intera cittadinanza che ha dato prova di grande affetto e di sentita riconoscenza ad uno dei presidenti più amati dal popolo italiano. Foggia si è preparata con cura e consapevolezza a quest'accoglienza, trasmettendo ai coniugi Ciampi tutta la voglia e la tenacia di una terra certamente caratterizzata da evidenti limiti e da atavici problemi, ma anche da uno spirito di ottimismo e da una concreta forza di volontà.

Il Presidente e la sua signora hanno incontrato durante la giornata foggiana rappresentanti delle diverse sfere della vita locale, dalla politica alla Chiesa, e un incontro particolare e molto importante è stato quello con le associazioni di volontariato della Capitanata. L'attenzione che è stata assegnata al mondo del volontariato con l'invito ad incontrare e a raccontare la realtà locale dal punto di vista di chi opera nel sociale in maniera gratuita, oltre che dare segno della grande sensibilità di questo Presidente, ha certamente messo in luce l'importanza e la necessità degli operatori del volontariato, come unica forza, molto spesso, che sostiene chi è in difficoltà e chi è vittima di problemi, in un'area in cui purtroppo cer-

te situazioni di vita sono ancora troppo frequenti. Nel settore del volontariato, certamente la dimensione e la prospettiva della Caritas diocesana da sempre al servizio degli ultimi, è degna di ascolto e di considerazione, in quanto organismo che opera concretamente sul territorio e che quindi conosce in profondità i limiti, le potenzialità, le necessità e le prospettive della realtà dei bisognosi. E infatti, con molta attenzione e coinvolgimento, lo stesso Ciampi ha ascoltato le parole della signora Maria Tricarico, direttrice della Caritas Diocesana di Foggia, invitata a "raccontare" il mondo del volontariato cattolico, con le sue difficoltà, il suo grande impegno, e una concreta progettualità nello spirito cattolico. Riportiamo qui alcuni stralci del suo discorso a Ciampi e alla signora Franca. "Le Associazioni cattoliche, in questa nostra terra di Capitanata per sua natura generosa e accogliente, sono segno di vivacità, disponibilità e sensibilità. Esse sono presenti in vari ambiti di disagio e operano a favore di disabili, tossicodipendenti, immigrati, ragazze madri, detenuti ed ex detenuti, minori a rischio, anziani e persone sole bisognose di accompagnamento e assistenza e tante altre forme di povertà e di esclusione sociale". Le parole della signora Tricarico hanno cercato, poi, di spiegare il senso dell'operare gratuito nella povertà e in situazioni di estremo disagio: "La consapevolezza di essere 'servi inutili' ci sprona e aiuta a camminare con sicurezza anche quando il nostro lavoro registra sconfitte e delusioni. Del resto, non potrebbe essere diversamente se il primo movente del nostro agire non è tanto il problema da risolvere quanto 'le persone' da incontrare, ognuna delle quali è un mistero e per le quali spesso siamo l'unica mano pronta a stringere la loro, l'unica voce che si fa voce di chi voce non ha". Un passaggio

importante, poi, è stato quello relativo al rapporto tra le associazioni di volontariato cattolico locali e le istituzioni pubbliche del territorio, rapporto di reciproca fiducia e di buona collaborazione, ma che deve essere ancor più stimolato per superare infruttuosi individualismi e interventi non ben concertati. E ancora, un accento alle difficoltà degli interventi nel sociale, attribuibili soprattutto ad una mancanza di strutture e di fondi necessari per portare avanti progettualità valide: "Il nostro operato è spesso ostacolato e limitato da carenza di mezzi e strutture. Non mancano situazioni di disagio economico ove vi sono persone che hanno un reddito insufficiente a soddisfare le primarie esigenze familiari e nelle quali non è difficile riscontrare la scarsità di offerte di lavoro, mentre prospera l'atavica cultura dell'assistenzialismo, anche se oggi può registrarsi una certa inversione di tendenza. Le idee per dare opportunità di uscire da un disagio ci sono e non è difficile tradurle in progetti operativi: risultano però insufficienti le risorse finanziarie, poichè non tutto può essere realizzato dalle sole forze del volontariato". E, in conclusione, la preghiera di una sempre viva sensibilità da parte delle istituzioni verso questo mondo più debole, ma degno di ascolto e di aiuto e nello stesso tempo, e la richiesta di attenzione e sostegno alle associazioni di volontariato cattolico sempre attente alle esigenze degli indifesi, affinché siano aiutate a realizzare i loro progetti, nella consapevolezza che tanto ancora c'è da pensare ed attuare, ma anche nella convinzione che questo "duro" lavoro sarà guidato e reso possibile dall'amore di Dio: "Certo, è tanto il lavoro da farsi e il cammino è lento e faticoso, ma per noi cattolici è un cammino aperto e proteso verso il traguardo della vera pace, quella pace che, come ci ha ricordato



papa Benedetto XVI, nel messaggio della Giornata Mondiale della Pace, si realizza solo nella verità. Verità che a sua volta non può essere disgiunta dalla giustizia e dalla legalità, quali espressioni non solo dei codici

della Costituzione Italiana, ma anche di quel superiore Ordine Naturale, presente nel cuore di ogni uomo e che sulla terra riflette ed è segno dell'amore di Dio per tutto il creato e per ogni sua creatura".

UNA POESIA PER LA VISITA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA CARLO AZEGLIO CIAMPI A FOGGIA

O quali doni, tu che d'Arpi antica provieni, "Foggia", a "nuova" Italia dà!
Or Carlo ritorna, t'onora con la sua Visita (terza), e le "nuove" Pur "giovani leve"... Tradizioni... sì degne ne tramandin ai "venturi"! Tu, "Savio Nocchiero", che, sempre instancabil, agl' Itali affermi l'auspicio d'"uno Stato attivo insieme", qui sèi presente. L'Aurea Medaglia, tuo Dono, Valori coltiva attestanti "vitale ripresa"... d'"amante di Cultura e d'Opere vive". "Settennio, (mentre lutti ne colpiron, con tante persone, pur noi) esemplare consègni a la Storia. Mandato rendi in "Armonia"... "grande", "speranza sì vital", o "Uomo giusto", ch'Italia, ch'Europa, che l'Orbe riconduca a la Pace più vera.

Francesco Morra

Messa solenne di Mons. Tamburrino per la festività di San Biagio, vescovo e martire

Il cristiano, un eroe

CELEBRAZIONI NELLA PARROCCHIA DI SAN TOMMASO AP. PER L'ARCICONFRATERNITA ALLA PRESENZA DELLE PIÙ ALTE AUTORITÀ CIVILI E RELIGIOSE DELLA CAPITANATA



Si è conclusa venerdì 3 febbraio, con una Messa Solenne presieduta dall'Arcivescovo di Foggia-Bovino, mons. Francesco Pio Tamburrino, la settimana di festeggiamenti in occasione della ricorrenza di san Biagio, vescovo e martire. Alla presenza del Presidente dell'amministrazione provinciale Carmine Stallone, del Sindaco di Foggia, Orazio Ciliberti, del Procuratore Capo della Repubblica, Saverio Russo, del colonnello del comando provinciale dei carabinieri, Adelmo Luisi e del Provveditore agli Studi, Giuseppe Tenore, si è celebrato, nella chiesa di San Tommaso Apostolo, il momento conclusivo della giornata dedicata al santo patrono dell'Arciconfraternita.

Ad introdurre la celebrazione religiosa un accorato saluto del Priore dell'Arciconfraternita Walter Mancini, che, dopo aver espresso il più sentito ringraziamento all'arcivescovo Tamburrino per l'importante presenza della solennità di san Biagio, ha sottolineato il legame della confraternita con la città, verso la quale si propone come "punto di riferimento", in particolare nel centro storico, le cui proble-

matiche ricadono direttamente sulla vita della comunità religiosa di san Tommaso, ubicata nel cuore della città antica. Il disagio diffuso, la povertà, la disoccupazione sono i temi a cui fa riferimento il discorso di Mancini, tematiche riprese dall'omelia di mons. Tamburrino che ha ribadito la consapevolezza delle questioni civili e sociali della città che sono note anche a lui che, spesso in prima persona si trova a dare una risposta caritativa a chi bussava alla sua porta. Una vicinanza avvertita in modo forte dai confratelli che hanno ringraziato il Padre per la sua presenza a testimonianza di affetto, amorevolmente ricambiato.

Nell'omelia l'Arcivescovo, ha messo in luce tre aspetti fondamentali su cui soffermarsi per "imparare" dall'esempio di vita dei santi ed in particolar modo dei martiri. Il primo aspetto è quello della figura di San Biagio come vescovo, pastore di anime "che ha realizzato la volontà di Cristo, anche se un buon pastore - ha sottolineato Mons. Tamburrino - deve avere un gregge che vuole essere ammaestrato e deve saper raccogliere l'addestramento. C'è bi-

sogno di un gregge che abbia voglia di seguire l'ufficio del Pastore che non sempre agisce secondo le attese: il vescovo deve agire rispondendo a Dio" ed ha concluso questo primo passaggio riprendendo un verso tratto dal Messale Romano in cui si dice che "la forza del Pastore viene dall'obbedienza del gregge" e il compimento della volontà di Dio nasce dalla giusta reciprocità e rispetto nell'agire.

Poi mons. Tamburrino ha evidenziato l'aspetto della carità nella vita del santo, talmente dedito alle opere caritativevoli che, come narra un suo biografo, pur di "fare" e non farsi vedere passava delle ore, anche della notte, con i poveri e i bisognosi. Un grande esempio che tocca anche la vita della nostra città e delle sue necessità, ha aggiunto l'Arcivescovo "a volte basta poco, si deve cercare di dare quanto e come si può, almeno lì dove non si possono risolvere i problemi dalla radice. C'è bisogno per 'cose grandi' di una sinergia con

le autorità politiche presenti sul territorio", ed a questo punto fa trapelare qualche notizia sul colloquio privato svoltosi il 31 gennaio scorso in Prefettura con il presidente Ciampi ed aggiunge "Ho parlato anche al Presidente della situazione della città ed in particolare della disoccupazione ma, per ottenere dei risultati, occorre mettere insieme le energie anche con i pubblici amministratori".

L'ultimo punto della vita del santo vescovo su cui l'Arcivescovo si è soffermato è il martirio, un momento fondamentale per capire fino in fondo la fede incondizionata e smisurata in Dio, fino al sacrificio di sé stessi "La gloria della nostra Chiesa sono le persone capaci di pagare in prima persona; quando si ama fino al sacrificio di sé, c'è il vero amore. Il sacrificio e l'amore cristiano comportano sempre una dose di eroismo; per essere veri cristiani ci vogliono spirito di forza, capacità di soffrire, di resistere all'odio e alle tribolazioni: il sacrificio

e la tenacia sono il modo migliore per essere degni del Padre". Queste ultime parole dell'omelia sembrano anticipare la morte di padre Andrea Santoro e rendono attuale questa riflessione fatta a pochi giorni dalla sua tragica morte.

Alla fine della Santa Messa, dopo un ringraziamento del parroco don Luigi Lallo a Mons. Tamburrino per la presenza nella festività e ai parrocchiani e a tutti i fedeli che accorrono numerosi ogni anno nella Chiesa di san Tommaso, i confratelli hanno proceduto al rito dell'unzione delle gole e alla distribuzione dei famosi "tarallini di san Biagio".

Nell'occasione della festività i Confratelli hanno ringraziato quanti hanno mostrato interesse per le opere caritative dell'Arciconfraternita, in particolare il pastificio Tamma che nelle festività natalizie ha contribuito ai pacchi alimentari e alla Gema per il contributo per le opere di manutenzione straordinaria dei locali di via Ricciardi.

PARROCCHIA SACRO CUORE

Conclusi i festeggiamenti per San Giovanni Bosco

Si è concluso domenica 5 febbraio con la Santa Messa presieduta dal Vicario Ispettorale IME don Guido Errico sdb, delegato della Famiglia Salesiana, il fitto programma dei festeggiamenti in onore di San Giovanni Bosco, la comunità raccolta in uno spirito di famiglia e in un clima di profonda devozione ha ringraziato il Signore per il dono grande del Padre e Maestro dei giovani e per la crescita della famiglia salesiana con la promessa di 4 nuovi operatori salesiani.

Al termine della S.Messa i festeggiamenti sono continuati con la processione della statua del santo per le vie del quartiere. La giornata si è conclusa con la premiazione delle numerose iniziative artistico-culturali sportive presenti nel vasto programma proposto dai salesiani.

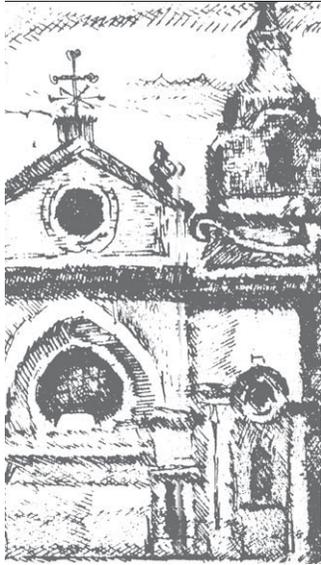


I festeggiamenti sono stati una iniezione di speranza e di fiducia per i parrocchiani, la prova di una profonda fede e del coraggio di una comunità parrocchiale di periferia, che, non senza difficoltà, continua a proporre l'amore di Dio per i giovani sull'esempio di San Giovanni Bosco.

Una famiglia che insieme e con sacrificio desidera continuare a met-

tere in risalto il valore dell'oratorio, luogo educativo che come salesiani la caratterizza, struttura privilegiata per avvicinare i ragazzi e giovani, offrendo loro un'educazione umana e cristiana ricca di valori e aperta all'impegno.

Segretario Pastorale
Massimo Rosario Marino



DON MATTEO

pure quando le forze gli son venute meno e non ha potuto più recarsi in chiesa per lo svolgimento del suo ufficio di ministro della grazia e della riconciliazione ed aggirarsi per le case della parrocchia a portare la sua parola di consolazione e di conforto, sempre accompagnata da un interessamento concreto per i tanti e più svariati bisogni della sua gente. Allora il suo letto è divenuto una cattedra, la sua parola, autorevole, la testimonianza della sua fede, vissuta come totale abbandono alla volontà di Dio, una lezione di vita da non lasciar cadere nella dimenticanza.

Ricorre quest'anno il trentesimo anniversario della morte di mons. Matteo Nardella (1921-19769). La ricorrenza coincide con le celebrazioni del 150° della fondazione della nostra Arcidiocesi e credo che ricordare don Matteo possa aiutarci a vivere più fruttuosamente questo tempo di grazia offertoci dal Signore per il rinnovamento personale e della nostra chiesa locale. Ho riletto gli opuscoli pubblicati, in occasione del primo anniversario della sua morte, "Don Matteo Nardella, sacerdote e vittima", dieci anni dopo, "Attualità della testimonianza di don Matteo Nardella" e nel 25° anniversario della nuova chiesa di San Bernardino. In quest'ultimo ho ritrovato, acclusa, un'inedita preziosa testimonianza di Angela Martino, sua parrocchiana e figlia spirituale. Credo che siano ancora reperibili, presso i familiari, gli amici ed estimatori del defunto. Son certo che la loro lettura farebbe a chiunque un gran bene.

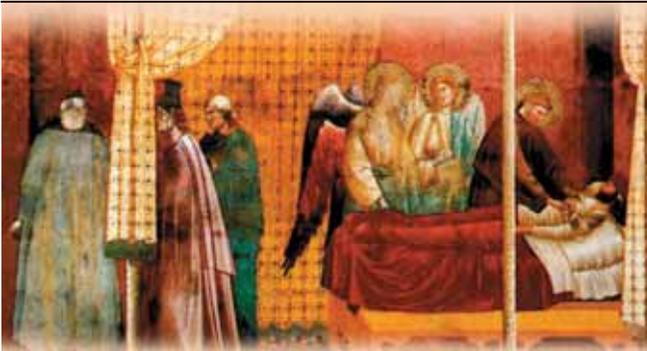
Nato a san Marco in Lamis, ordinato sacerdote da mons. Fortunato Maria Farina nel 1945, svolge il suo ministero sacerdotale nella parrocchia di San Bernardino di San Marco in Lamis, prima come coadiutore, dal '49 al '57 e poi come parroco. Nel contempo è Vicario foraneo, animatore vocazionale, assistente di ACI e di varie associazioni cattoliche, svolge ogni incarico con competenza e con grande senso di responsabilità pastorale. Nel '73 inaugura la nuova chiesa e il nuovo complesso parrocchiale di San Bernardino. Nel '74 viene nominato Cappellano di Sua santità. La lezione di vita che ci ha lasciato, un'eredità preziosa con la quale ci ha arricchiti tutti, sacerdoti e laici, si può sintetizzare in un avverbio: a dismisura. Sul piano umano e, soprattutto, su quello della fede, la realtà di quest'avverbio, a dismisura, qualifica la sua esistenza cristiana e sacerdotale: come tutti i veri uomini di Dio, egli ha amato a dismisura Dio e i fratelli, senza risparmiarsi, nep-

Ci si recava da don Matteo infermo, per assicurargli amicizia e vicinanza nella preghiera, e si ripartiva con una carica in più per perseverare nell'edificazione d'una chiesa tra la gente, dove ognuno si sentisse di casa, perché intatto rimaneva l'afflato paterno e fraterno che si offriva a respirare. Se tutti gli anni di sacerdozio di don Matteo sono stati anni di abbondante raccolto di frutti dello Spirito, gli'ultimi, quelli dell'infermità, sono stati contrassegnati da una sovrabbondanza di carità. Il portare a compimento, per la propria parte, quel che mancava alla passione di Cristo per il vantaggio di tutti, rivelava, già in anticipo, lungo il percorso della personale via crucis, come il vivere di don Matteo non fosse altro, come in un trionfale crescendo, che il vivere di Cristo. E credo che il Mistero e il Dono della vita sacerdotale di don Matteo vada tutto riletto, rivisitato e accolto, nella memoria grata e in un sincero proposito di rinnovamento di vita sacerdotale ed ecclesiale, proprio a partire dall'ultima pagina del libro tutto aperto della sua vita.

C'è sempre, ancora, tempo, per apporvi la nostra firma. Di riconoscimento pieno e di consenso senza riserve. Vorrei qui ricordare il mio don Matteo, non quello della *fiction*, ma quello del mio paese, di san Marco in Lamis, quello che mi ha accompagnato nel cammino di discernimento vocazionale, sostenuto nell'acquisto della carità sacerdotale, padre ed amico, che sa molto ascoltare e dire le parole che ti rassicurano della bontà della scelta della totale dedizione al Signore, che si fa sentire quando tu non ti fai sentire, per lettera o per telefono e in qualsiasi altro modo ti possa raggiungere, con la discrezione e la premura che ti sorprende e ti allarga il cuore, che è capace e lieto di poter

condividere le tue gioie e soddisfazioni sante e farsi carico delle tue delusioni e delle tue speranze. Il mio don Matteo, un prete all'antica, col suo rosario, la sua meditazione, le sue letture spirituali e i suoi studi, con la sua confessione settimanale e direzione spirituale, le sue catechesi essenziali, le sue adunanze mai disertate e perciò sempre affollate, il mio don Matteo che intona l'Angelus Domini, ovunque si trovi, che organizza incontri per giovani e per uomini, e, prima che essi inizino, corre a scovarli nei luoghi più impensati, nei bar e nelle cantine, nelle sale da gioco, in villa e per istrada, rimanendo poi ad ascoltare gli oratori, sacerdoti o laici che siano, con interesse, con curiosità intellettuale rara, contribuendo egli stesso a creare quel clima di ascolto per cui ognuno che prende la parola, e ognuno che ascolta, si sente importante, preso sul serio, tenuto in considerazione, invogliato a ritornare.

Don Matteo è stato un prete innamorato del suo sacerdozio. Felice di esserlo, di una felicità contagiosa ed entusiasmante. Seminaristi e chierici, giovani studenti e giovani lavoratori ammiravano in lui la capacità di farci sentire tutti a nostro agio. La sua stima e fiducia verso tutti ci rendeva fieri di appartenere come figli. Spesso diventavamo i suoi confidenti. E il saper prendere in considerazione ciò che noi osavamo suggerirgli ce lo rendeva autorevole oltre misura. Non meravigliava nessuno di noi il fatto, era noto a tutti, che anche i vescovi ricorressero a lui per consiglio e conforto. E se, a volte sorpreso e confuso di tanta benevolenza e responsabilità attribuitagli, non ha mai profitto della fiducia mostratagli, cosciente che nella chiesa non è da perseguire il proprio umano e terreno vantaggio ma solo quello soprannaturale e per tutti. Con l'Apostolo, don Matteo ci ripete: "Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti, per guadagnarne il maggior numero...mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno" (I Corinti 9, 19-20). A cinquantaquattro anni ci ha lasciati, divorato dallo zelo della casa del Signore, letteralmente 'sfinito' dalla febbre d'anime. La bella chiesa di san Bernardino da lui ostinatamente voluta ed edificata, con la collaborazione dei suoi parrocchiani, è il segno concreto della sua dedizione alla casa del Signore e alla grande famiglia dei figli di Dio [XVIII].



Eremiti

[Don Ricciotti Saurino]

VI Domenica T.O.

Anno B 12.02.2006

Lv 13, 1-2.45-46;
Sal 31 La tua salvezza,
Signore, mi colma di gioia.
1 Cor 10,31- 11,1;
Mc 1, 40-45

"Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò..."

Mascherine, guanti, scafandri, detergenti, disinfettanti, sterilizzanti fanno parte del sistema di difesa in dotazione in ogni casa. I rischi di contagio sono alti e le precauzioni non sono mai abbastanza... La più sicura protezione, e anche la preferita, rimane sempre quella di creare isolamento e distanza.

E così sono tanti i segregati, gli allontanati, i rigettati in mare perché non ammessi al vivere sociale, perché non all'altezza della situazione, perché ritenuti incapaci o vittime di una non voluta sorte che li spinge ai bordi della strada o in un'area di parcheggio forzato non riuscendo a segnare il passo.

La chiamiamo civiltà quella che seleziona rotelle efficienti e scarta ogni ingranaggio più lento. Essa segue la logica dell'efficienza che ignora chi ritiene inadeguato per carenze fisiche e psicologiche.

E così diventano sempre più numerosi i messi in quarantena per prudenza... tanto che di questo passo finiremo tutti per barricarci e vivere da eremiti...

Ci chiudiamo nel nostro guscio, e spesso siamo noi a vivere come gli appestati solo per il sospetto di un possibile e ipotetico contagio batteriologico... non c'è peggior male che vivere da malati prima di ammalarsi.

Purtroppo non esiste nessun campanello che avverta della presenza di una contaminazione morale, più diffusa e più deleteria di qualsiasi epidemia.

"La violenza non è altrettanto contagiosa? La superbia non è contagiosa? La spavalderia non è contagiosa?" dice un lebbroso al giovane Francesco d'Assisi. Ma verso questi avvelenamenti siamo più impavidi e corriamo quotidianamente il rischio d'infezione.

A questo punto mi viene da chiedere: chi è il vero lebbroso...? chi porta con rassegnazione la propria

croce o chi ritira la propria mano per paura e fugge senza compassione?

Mi piace mettere a confronto due famosi incontri con la lebbra, quello di Gesù e quello di Francesco. In tutti e due c'è il miracolo di una o più guarigioni...

Gesù si muove a compassione dell'escluso... lo tocca... lo guarisce e gli dice di presentarsi ai sacerdoti. È un gesto d'Amore il suo, che infrange ogni remora e ogni limite della legge umana verso coloro che sono allontanati dal vivere sociale. È importante il contatto... Avviene così la guarigione, prima del male che corrode dentro e poi di quello che sgretola la carne. È come se Gesù dicesse che la vicinanza, il contatto, il farsi prossimo è la porta di ogni ripresa e che la compassione, la partecipazione al dolore degli altri, che è già miracolo, è soprattutto l'anticamera di ogni guarigione.

Anche Francesco incontra un lebbroso, vuole scappare come fan tutti, e come è opportuno fare, ma poi si ferma alla sua supplica: "Già la natura mi ha condannato, non condannarmi anche tu!" Fuggire sarebbe un'ulteriore condanna per chi già si sente segnato dalla malattia, mentre fermarsi diventa riappacificazione con il vivere sociale, con l'umanità.

Avviene il primo miracolo, quello del malato che non si sente più rifiutato, emarginato, ma amato. E quando Francesco lo bacia si compie il secondo miracolo... è Francesco che supera la propria paura.

Sono favole di altri tempi? Non è più concepibile oggi un comportamento del genere? Eppure, basterebbe un gesto per compiere il miracolo dell'accettazione della malattia...

È il gesto coraggioso di chi sta attorno che provoca il miracolo della guarigione interiore, perché la vera grave peste è quella dell'esclusione e della segregazione.

Quanti miracoli sbocciano dalla sofferenza... Due lebbrosi si riconciliano con la società, ma uno è risanato dalla mano di Gesù, l'altro è capace di risanare Francesco.

Imprevedibile l'incontro con Dio attraverso la sofferenza di chi ci è accanto... A volte l'ammalato guarisce... a volte è proprio lui che ci prende per mano e ci dona la salute dell'anima...

Lettera di S.E. mons. Francesco Pio Tamburrino per la causa di canonizzazione di mons. Fortunato Maria Farina

La causa verso la conclusione della fase diocesana

IL DOCUMENTO È INDIRIZZATO AI PARROCI, PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI, ALLE COMUNITÀ RELIGIOSE FEMMINILI, AI RESPONSABILI DELLE CONFRATERNITE DEI GRUPPI ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI DELL'ARCIDIOCESI



Carissimi, vi comunico con gioia che siamo alle battute finali della fase diocesana della Causa di Canonizzazione del Servo di Dio mons. **Fortunato Maria Farina**, arcivescovo Titolare di Adrianopoli di Onoriade, già vescovo di Troia e Foggia, fondatore dell'Istituto Secolare della S. Milizia di Gesù.

Ho nominato il nuovo Postulatore della detta Causa nella persona di mons. Orazio Pepe, presbitero della diocesi di Teggiano-Policastro, residente a Roma, conosciuto personalmente da me. Ho ricostituito il Tribunale ecclesiastico, per continuare l'interrogatorio degli ultimi testi e compiere tutte le altre procedure necessarie,

ho nominato la nuova Commissione storica e i due Teologi Censori, che esamineranno tutti gli scritti del Servo di Dio.

Nel contesto del nostro anno giubilare per il 150° anniversario dell'erezione della diocesi di Foggia, la figura di mons. Farina costituisce un punto fondamentale per riscoprire il volto della nostra Chiesa. Come dicevo nel 50° anniversario della sua morte, egli "fa parte delle nostre radici ecclesiali, anzi è testimone di quella radice santa che continua ad alimentare la nostra Chiesa e le permette di essere ambito o sacramento di salvezza in questo territorio".

Invito tutti alla preghiera, personale e comunitaria, per impetrare dal Signore, tramite

l'intercessione potente della Vergine Maria, la glorificazione di questo degno suo Servo.

In modo particolare vi invito a partecipare alla solenne Celebrazione Eucaristica, che presiederò nella Chiesa Parrocchiale di S. Michele Arcangelo in Foggia, domenica, 19 febbraio p. v. alle ore 19,00, nella ricorrenza del 52° anniversario della sua morte. Infine, mi permetto chiedere ai Presbiteri in particolare, ai Diaconi, alle Parrocchie, alle Comunità religiose e a tutte le Realtà aggregative diocesane una generosa offerta per contribuire alle spese del processo, sia per la conclusione della fase diocesana, sia soprattutto per il prosieguo a Roma.

Vi benedico di cuore.

Offerte per la causa di canonizzazione

Potrete versare la vostra offerta direttamente in Curia o al Vice Postulatore, don Luigi Nardella, oppure sul c.c.p. n. 61928685 intestato a:

Arcidiocesi di Foggia-Bovino

Postulazione Causa Canonizzazione Mons. Farina

Via Oberdan, 13 - Foggia

Nasce il Centro di ascolto del Gris

Gruppo Ricerca Informazione Socio religiosa

Il G.R.I.S. apre il centro d'ascolto per l'arcidiocesi di Foggia-Bovino su problematiche inerenti a sette nuovi movimenti religiosi, anti-occultismo e anti-magia, presso la parrocchia Beata Maria Vergine Madre della Chiesa. L'iniziativa nasce a seguito della divulgazione di false idee e demagogie dannose anche sul piano psichico che rendono succubi di raggiri le persone che incautamente vi hanno dato credito.

In questo modo si vuole offrire a tutti la possibilità di essere ascoltati e naturalmente di raccogliere documenti e testimonianze su tali sedicenti santoni o persone che si attribuiscono 'super poteri' su gruppi che si spacciano per depositari di verità religiose.

L'attività avrà inizio il giorno 13 febbraio 2006.

Orari e giorni d'apertura:

lunedì
ore 19,00 - 20,00

martedì
ore 11,00 - 12,00
ore 19,00 - 20,00

mercoledì
ore 20,00 - 21,00

giovedì
ore 17,45 - 18,30
(escluso 1° giovedì del mese)

venerdì
ore 11,00 - 12,00
ore 20,00 - 21,00

Per qualsiasi informazione o appuntamento si prega di contattare il seguente numero 329/3829086.

Responsabile del G.R.I.S.
don Daniele D'Ecclesia

XIV Giornata Mondiale del Malato

11 febbraio 2006

Nella nostra Arcidiocesi è già tradizione celebrare questa Giornata con iniziative "per" e "con" gli ammalati nelle proprie Comunità (particolarmente con l'amministrazione dell'**Unzione degli Infermi**) e qualche iniziativa a livello diocesano.

Il tema della Giornata, proposto dal Messaggio di S. S. Benedetto XVI, invita a "**riflettere sulla situazione dei "malati di mente" nel mondo e sollecitare l'impegno delle Comunità Ecclesiali a testimoniare la tenera misericordia del Signore**".

Invito fraternamente le Comunità, nel cui territorio sono presenti Centri o Case di Accoglienza di fratelli malati di mente, di cogliere l'occasione per rendersi presenti con qualche particolare iniziativa.

A livello diocesano:

Sabato 11 febbraio
ore 18,00

Don Tonino Intiso
Direttore Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute presiederà una **Concelebrazione Eucaristica presso la Chiesa di S. Giovanni di Dio Ospedali Riuniti - Foggia.**

Domenica 12 febbraio
ore 10,30

S.E. mons. Francesco Pio Tamburrino - Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino presiederà una **Concelebrazione Eucaristica presso la Casa Divina Provvidenza "Maria Bambina"**
Via Lucera, 103 - Foggia

Unione Apostolica del Clero

Martedì 14 febbraio
Chiesa di San Domenico

Programma

ore 9.30
Ora media e riflessione sul tema: "Costruirci con i nostri valori", tenuta da don Mimmo Guida. Seguirà l'Adorazione Eucaristica.

ore 11.00
Santo Rosario.

ore 11.30
Seconda parte del cenacolo sul tema della spiritualità diocesana, riservata ai sacerdoti e ai diaconi. Dopo un'introduzione, svolta da don Gennaro Paglia, seguirà un dialogo.

don Luigi Nardella

Riflessioni sulla prima enciclica di Benedetto XVI

Deus caritas est

PROPONIAMO ALCUNI APPROFONDIMENTI SUL TESTO DI PAPA RATZINGER SULLA VITA CIVILE E RELIGIOSA

STIMOLAZIONI LEGGENDO L'ENCICLICA "DEUS CARITAS EST"

Lampio respiro e l'organicità con la quale si muove la prima enciclica di Benedetto XVI è davvero impressionante. Del resto per chi, come il sottoscritto e tanti altri della mia generazione, si è formato sui testi di dogmatica di Joseph Ratzinger non è una novità. In questa enciclica emerge maggiormente il pastore supportato efficacemente e con sicurezza dal suo essere al tempo stesso anche teologo. Non mi propongo qui di fare una sintesi dell'enciclica, ci vorrebbe un intero numero del settimanale tutto dedicato ad essa per assolvere egregiamente a questo compito, ma solo di farmi sollecitare da alcuni suoi passaggi.

ORGANICITÀ DELL'AZIONE PASTORALE PARROCCHIALE

Uno dei punti cruciali è la sintesi compiuta dal papa al n. 25. Da un lato afferma che "l'intima natura della chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della parola di Dio (kerygma-martyria), celebrazione dei Sacramenti (leiturgia), servizio della carità (diakonia)". Sono questi compiti inseparabili l'uno dall'altro. La carità non è appaltabile ma è parte integrante del messaggio cristiano. Ecco vedo in questo un ben test di esame di coscienza per le nostre comunità parrocchiali. È certamente lodevole la cura che si mette a volte sulle prime due parti dell'attività pastorale (catechesi e liturgia), ma decisamente scarsa o relegata in un angolo la carità. Non è così dap-

per tutto, ma l'esperienza americana vissuta in questi anni mi ha convinto che su questo punto la chiesa deve fare un maggiore sforzo di organicità.

Negli Stati Uniti, paese che ho potuto osservare da vicino per ben tre anni, le parrocchie si impegnavano molto nel campo che potremmo definire dottrinale. Ogni parrocchia si fregiava di avere una scuola privata, spesso colma all'inverosimile di studenti. In una parrocchia come quella di Segezia, per fare dei termini di paragone, avevamo una *primary school* (fino alla terza media) di ben cinquecento allievi. Si cercava di dare lustro alle liturgie domenicali, con cori che nulla avevano da invidiare a quelli famosi e multicolori delle sette protestanti, specie battiste o afroamericane. Ma quando si arrivava alla carità, sistematica-

mente i poveri venivano dirottati al centro cittadino caritas, dove una piccola palazzina doveva assolvere a tutti gli immensi problemi concreti della carità. Non pochi anche in uno stato iperorganizzato come quello americano. La parrocchia non svolgeva diretta azione di carità. I poveri non si vedevano in parrocchia. In compenso si raccoglievano somme ingenti per la carità. Non esiste l'otto per mille in America. L'ultima raccolta diocesana aveva raggiunto e oltrepassato la quota di cento milioni di dollari, per la *Charity house* diocesana. E questo avveniva ogni anno. Ma i poveri venivano per lo più tenuti lontani dalle realtà parrocchiali. Si faceva la carità, ma non ci si coinvolgeva più di tanto. La parrocchia era per così dire, monca di questa dimensione. Questo mi è sempre parso oggettivamente

un limite. Le parrocchie davano l'impressione di una certa pulizia e lindezza, un bel giardino, con tanto di laghetto artificiale e pesciolini rossi, lindi come i cimiteri che spesso le affiancavano. Ma di poveri questuanti, neanche l'ombra. Ed i poveri più spesso erano i messicani operai stagionali, con uno *spanGLISH* (un inglese spagnolo) che rendeva difficile la comunicazione.

CARITÀ SENZA ETICHETTE, A VOLTE, E NON PER PROSELITISMO (SEMPRE)

Il numero 25 dell'enciclica cerca anche di far capire la necessaria universalità dell'amore caritativo cristiano. E sempre negli Stati Uniti, dove il rischio del settarismo è palpabile, ho avuto modo di leggere una frase che mi ha particolarmente colpiti

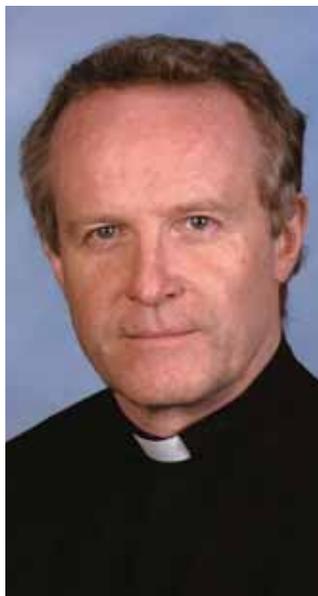
segue da pag. 3

ITALIA. "I Vescovi, nel rivolgere il loro pensiero affettuoso e deferente al Santo Padre, hanno espresso profonda gratitudine per il suo illuminante e coinvolgente magistero e con gioia hanno accolto la sua prima enciclica *Deus caritas est*". È quanto si legge nel comunicato finale del Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana, che si è svolto a Roma dal 23 al 26 gennaio. Per i presuli, "il testo, che consta di due parti, tra loro profondamente connesse - la prima d'indole più speculativa e la seconda, di carattere più concreto, dedicata all'esercizio ecclesiale del comandamento dell'amore nelle sue varie dimensioni -, dovrà costituire un riferimento significativo per la vita e la missione della Chiesa che è in Italia". "In tal modo - concludono i Vescovi -, nell'orizzonte della comunicazione della fede e secondo le modalità di una pastorale integrata, si vuole condividere l'intento del Papa, di parlare dell'amore, del quale Dio ci ricolma e che da noi deve essere comunicato agli altri".

OLANDA. Il card. **Adrianus Johannes Simonis**, arci-

vescovo di Utrecht e presidente della Conferenza episcopale olandese, annunciando che è in corso la traduzione in lingua del testo dell'enciclica, ha fatto sapere che "Benedetto XVI ci ha offerto un documento ricchissimo e profondo". "Sorprendente - per Simonis - la scelta dell'argomento che, riflettendo a fondo sull'amore, ci porta in maniera autentica al cuore della fede cristiana: Dio è amore.

L'enciclica è scritta in linguaggio accessibile e fornirà a tutte le persone di buona volontà numerosi spunti di ispirazione e riflessione". "Il Papa - prosegue il presule - rileva, soprattutto, che il cristianesimo non porta ad alcuna contrapposizione tra 'eros' e 'agape', tra l'amore tra gli uomini - anche nell'accezione del sesso - e l'amore di Dio. Soltanto quando l'"eros" viene ridotto a un puro strumento fisico - chiarisce il presule - un articolo di consumo commerciabile, allora c'è contrasto con la fede cristiana". Una riflessione che, per Simonis, "toccherà non soltanto molti lettori, ma ad alcuni 'aprirà gli occhi' sulla scoperta di questa visione cristiana della fede".



REGNO UNITO. "L'enciclica è stata accolta in modo positivo sia dai cattolici che dalla stampa laica perché le parole del Papa sono piene di ottimismo e positività per la sessualità e l'importanza che essa ha - a condizione che non venga mercificata - "nella vita umana". Così **Kieran Conry**, vescovo di Arundel e Brighton, diocesi del sud del Regno Unito. "Credo - prosegue il vescovo - che essa sia stata una sorpresa per chi ha sempre ritenuto il Pa-

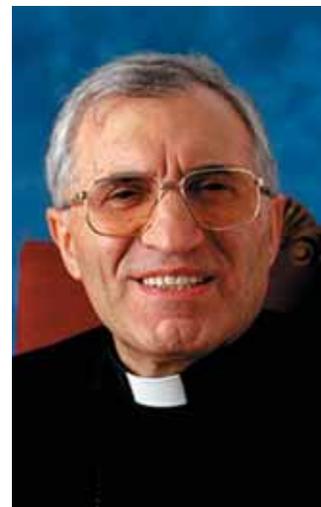
pa una persona severa e poco in contatto con la società contemporanea.

Nell'enciclica, al contrario, Benedetto XVI dimostra comprensione per i problemi e le difficoltà della nostra epoca e grande sensibilità pastorale". Per Conry "da oggi i media laici tratteranno in modo diverso l'insegnamento della Chiesa cattolica perché l'enciclica ha dimostrato che il cattolicesimo non è affatto una disciplina prescrittiva e severa che nega i bisogni dell'umanità, ma una religione in sintonia con le difficoltà e le lotte della nostra epoca".

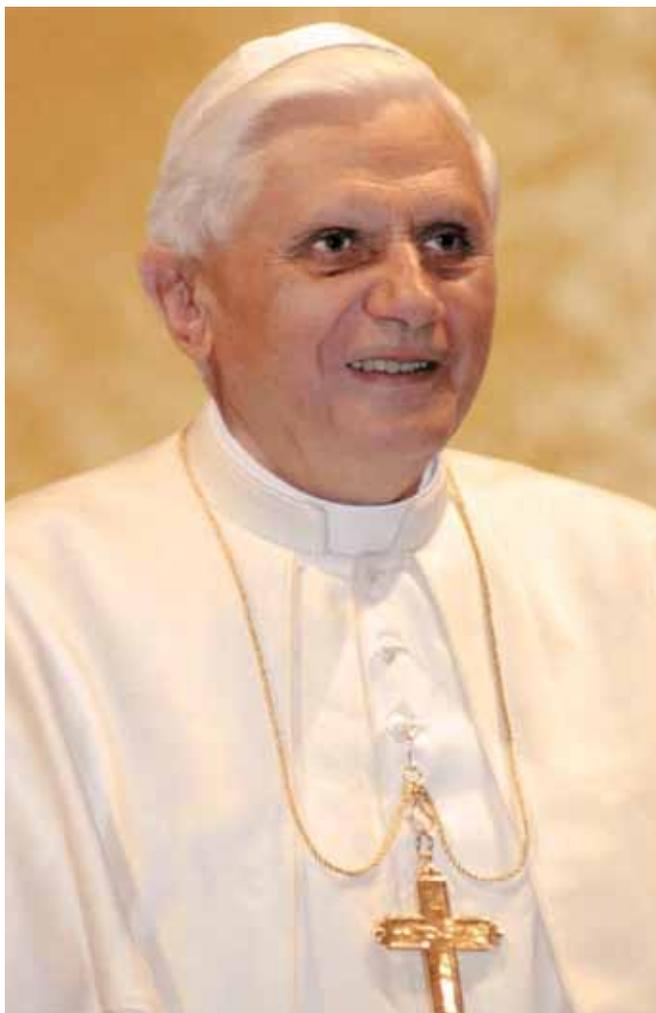
SPAGNA. "Benedetto XVI ci conduce per mano attraverso una riflessione illuminata dalla fede e dalla ragione, affinché veniamo a conoscenza dell'infinita gratuità e bellezza dell'amore con il quale Dio ci ha amato nella creazione e nella storia della salvezza".

Così il card. **Antonio Maria Rouco Varela**, arcivescovo di Madrid che sottolinea come "la luminosa spiegazione del Papa sulla stretta relazione tra i postulati teorici e pratici della giustizia e la possibilità di una sua realizzazione" attraverso una vita ispirata alla cari-

tà, "risulti di grande attualità". "Quando si legge e si medita con calma, questo documento è un canto alla speranza; quella speranza che germoglia della fede in Gesù Cristo, il Figlio unigenito di Dio". È il commento di **Antonio Dorado Bosco**, vescovo di Málaga. "Il Papa ci ricorda che il cristianesimo spinge l'amore umano fino alle sue mete più alte", osserva mons. Dorado, e insegna che "l'amore cristiano" deve "appoggiarsi sull'incontro personale con Gesù Cristo, stare al di sopra di ideologie e partiti e non convertirsi mai in un'arma di proselitismo".



[Don Stefano Caprio]



to: "Non vengo in tuo soccorso perché *tu sei cattolico*, ma perché *io sono cattolico*". Anche da noi a volte viene la tentazione di chiedere la tessera confessionale a chi ci viene a battere alla porta in cerca di aiuto. Tentazione di cui sono spesso vittime le sette protestanti in America. Ho avuto modo di conoscere una comunità di connazionali di Roseto Valfortore, a *Roseto Town* in Pensilvania, una ridente cittadina ai piedi del Pocono, costruiti dai rosetani tra la fine dell'ottocento e i primi del novecento. Ebbene là metà paese è diventato protestante perché in tempi di difficoltà economica i battisti e gli evangelici promettevano lavoro a coloro che cambiavano confessione religiosa. E molti hanno abboccato. Poco male, se non sono diventati atei, ma come dice il Papa nel-

la sua enciclica con molta chiarezza al punto c) del numero 31. "La carità, inoltre, non deve essere mezzo in funzione di ciò che oggi viene indicato come proselitismo. L'amore è gratuito non viene esercitato per raggiungere altri scopi". Tra le righe di questo brano si capisce che a volte la carità debba procedere anche senza insegne o etichette. Il che non vuol dire certo di "lasciare Dio e Cristo da parte". Ma "il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere di Lui e lasciar parlare solamente l'amore".

CARITÀ E GIUSTIZIA SOCIALE. CHIESA E STATO

C'è un altro aspetto dell'enciclica, riguardante i rapporti tra carità e giustizia sociale, tra Chiesa e Stato, che forse merite-

rebbe più di un frettoloso intervento come quello che sto stendendo, visto lo spessore con il quale viene espresso e anche le distorte interpretazioni di certo mondo laicale. Dice il Papa al n. 28 "il giusto ordine della società e dello Stato è compito centrale della politica". Nella distinzione tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio, da un lato lo Stato non può imporre alcuna religione, ma deve garantire la sua libertà e la pace tra gli aderenti alle diverse religioni e dall'altro lato la chiesa ha la sua indipendenza e vive sulla base della fede, la sua forma comunitaria che lo Stato deve rispettare. Ma la chiesa, per il Papa, ha un compito che gli viene dalla *luce della fede*, che non può essere disatteso ed è quello della *purificazione della ragione*. Un argomento questo non nuovo. Ma a ben guardare non si parla tanto di superiorità della fede rispetto alla ragione, cui la vecchia scolastica ci aveva abituato, ma ad un processo di natura più etica che speculativa. Dice il Papa: "Questo è un problema che riguarda la ragione pratica, ma per poter operare rettamente, la ragione deve sempre di nuovo essere purificata, perché il suo accecamento etico, derivante dal prevalere dell'interesse e del potere che l'abbagliano, è un pericolo mai totalmente eliminabile". A mio avviso è questo un altro dei passaggi cruciali dell'enciclica. In questo punto veramente politica e fede si toccano. L'incontro del fedele con Dio, non dà a lui una *lucidità intellettuale superiore*, almeno non sembra essere questo il dunque dell'argomentazione del Papa, ma quest'incontro è una forza purificatrice della ragione stessa. L'incontro con Dio libera l'uomo e la sua ragione dall'accecamento prodotto dall'egoismo e dall'autoreferenzialità, aiuta la ragione a dirigere meglio l'azione morale dell'uomo, a vederla più chiaro. È l'occasione per il Papa di affrontare il tema della *dottrina sociale della*

Chiesa. Essa non vuole conferire alla Chiesa un potere sullo Stato. Non vuole neppure imporre ad altri la propria visione religiosa delle realtà umane. Più semplicemente vuole contribuire alla purificazione della ragione e recare il proprio aiuto per fare sì che ciò che è giusto possa, qui ed ora, essere riconosciuto e poi anche realizzato. Anche le comunità cristiane in particolare quelle parrocchiali, dove il compito formativo è più rilevante, devono qui aprirsi ad un nuovo impegno: non tanto il "far valere politicamente questa dottrina" ma servire alla formazione della coscienza nella politica e contribuire affinché cresca la percezione delle varie esigenze della giustizia e, insieme la disponibilità ad agire in base ad essere, anche quando ciò contrastasse con situazioni di interesse personale.

IMPEGNO POLITICO DEI LAICI

"Purificazione della ragione e educazione etica" sono dunque i due compiti *politici* della chiesa cattolica nel mondo. Che non è quello di mettersi al posto dello Stato ma inserirsi nella lotta per la giustizia "per la via dell'argomentazione razionale" e del risveglio delle "forze spirituali", senza le quali la giustizia non può affermarsi e prosperare. Una prospettiva nuova che da un lato taglia la via ad ogni forma di fondamentalismo e dall'altra scuote certo spiritualismo di maniera che alligna spesso tra le fila dei cristiani. Non si

può stare lontani dalla politica, questo vale anche per le comunità parrocchiali. Anche se questo è un compito che spetta particolarmente ai laici (al numero 29 dell'enciclica). Ma alle comunità parrocchiali si chiede un rinnovato impegno per l'educazione della ragione, quella purificata dall'incontro con Dio, e della coscienza etica, per "un giusto ordine nella società". I laici "come cittadini dello Stato, sono chiamati a partecipare in prima persona alla vita pubblica. Non possono pertanto abdicare alla molteplice e svariata azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il *bene comune*". Missione dei fedeli laici è pertanto configurare rettamente la vita sociale, rispettandone la legittima autonomia e cooperando con gli altri cittadini secondo le rispettive competenze e sotto la propria responsabilità. Anche se le espressioni specifiche della carità ecclesiale non possono mai confondersi con l'attività dello Stato, resta tuttavia vero che la carità deve animare l'intera esistenza dei fedeli laici e quindi anche la loro attività politica, vissuta come "carità sociale". (n. 29-b). Temi su cui meditare e ritornare con lo studio e l'approfondimento. Qui se ne è fatto un rapido accenno. Si è convinti che questa corposa enciclica non mancherà di produrre i suoi frutti, dando un nuovo impulso e nuova luce sull'impegno dei cattolici in politica. Un augurio ed un impegno.

VOCE DI POPOLO

Via Oberdan, 13 - Foggia

Con la riapertura del giornale nel mese di ottobre, si comunica ai gentili lettori che il costo per ogni singola copia è di euro 1,30.

Per assicurarsi i prossimi numeri del 2006 è possibile sottoscrivere un abbonamento annuale al prezzo di euro 45 (c.p. 15556715 int. a NED s.r.l.).

Per inserzioni a pagamento nella rubrica necrologi e lieti eventi contattare la segreteria amministrativa.

PER INFORMAZIONI
TEL. 0881.723125

Centro Diocesano Vocazionale

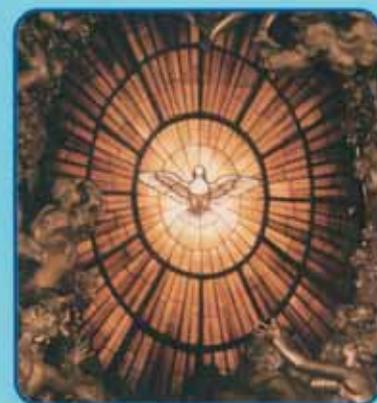
Il secondo incontro si terrà domenica 12 febbraio e avrà come tema "La speranza è... cercare il fratello".

Gli incontri si terranno dalle ore 09,00 alle ore 16,00 presso il Seminario Diocesano "Sacro Cuore" di Foggia, via Napoli, Km 2,500.

Per informazioni contattare:
don Pierino Giacobbe:
cell. 347.7186283

Benedetto XVI

DEUS
CARITAS
EST



Libreria Editrice Vaticana

Il 5 febbraio alla chiesa dello Spirito Santo, grande festa per gli scout d'Europa

Tanti auguri Foggia 1 FSE!

IL GRUPPO SCOUT 'ANTARES' CELEBRA 20 ANNI DI ATTIVITÀ



Il Gruppo scout Foggia 1 dell'Associazione Italiana Guide e Scout d'Europa Cattolici compie 20 anni! Sono passati quattro lustri da quando pochi ragazzi si riunirono per seguire gli insegnamenti di Lord Baden - Powell. Era il 1986. Oggi quei pochi ragazzi sono diventati più di 100 e ancor di più sono coloro che hanno vissuto l'esperienza dello scoutismo sotto la direzione attenta e preparata dei capi del Foggia 1. Ragazzi e ragazze hanno potuto gioire insieme durante i cam-

pi, sono cresciuti insieme e insieme continuano a condividere gli stessi ideali. Il percorso scout inizia quando bambini di appena otto anni entrano a far parte del Branco o nel Cerchio, se maschietti per diventare Lupetti, per le bambine per essere una coccinella. Una volta compiuti 11 anni si diventa Esploratore o Guida e una volta raggiunti i 16 anni ci si appresta a completare il proprio iter personale divenendo Rover o Scolta. In queste ultime due branche inizia la preparazione per dive-

nire capi al servizio dei ragazzi. Il momento più importante e gratificante per uno scout è durante i campeggi, dove i ragazzi possono, attraverso la condivisione delle proprie abilità, vivere insieme, condividendo la tenda, costruendo la cucina con fango e paletti, mettendo in piedi un refettorio dove mangiare. L'efficacia del metodo scoutistico sta proprio in questo, tutti sono importanti. I ragazzi fin da piccoli si iniziano a responsabilizzare, intorno a otto anni sotto la guida del capo, divenendo anche caposquadriglia (la squadriglia è un gruppetto di otto persone che vive insieme, talvolta staccandosi dal resto del riparto). Le premiazioni sono lo strumento per aiutare i ragazzi a fare del proprio meglio, a fare sempre di più, nell'ambito scoutistico, ma soprattutto a scuola e in famiglia. Non c'è un limite di età per entrare negli scout, anche da adulti si può far parte del gruppo divenendo capo al servizio dei più piccoli. Molti si chiedono cosa possa spingere a diventare scout. Lo spirito di avventura, la voglia di vivere insieme a coetanei esperienze indimenticabili, il contatto con la natura per riscoprire l'insegnamento che Cristo ha dato sono solo pochi degli aspetti che l'essere scout dona. Solo vivendo lo scoutismo si può comprendere la genialità dell'idea-

tore del metodo. Si dice che chi è stato scout una volta lo è per sempre, lo spirito che viene inculcato ai ragazzi, resta in loro per sempre. Sono molti, infatti, coloro che pur avendo terminato il percorso all'interno di una associazione scoutistica cattolica, si dedicano al volontariato e quant'altro pur di dedicare la propria vita al servizio degli altri, sia per piacere personale ma anche per mestiere. I ragazzi che hanno fatto la storia di questo gruppo possono confermarlo. C'è chi dopo la prima cerimonia nel lontano '86 è ancora fra i ragazzi e sente quel fremito che lo spinge a indossare con gusto la propria uniforme e a dedicare il proprio tempo agli altri. C'è chi nella propria esperienza ha sentito l'esigenza di fare e dare di più, dedicarsi non solo ai ragazzi del proprio gruppo, ma a quelli di una regione intera. È il caso di Mauro Marone, storico capo del Foggia 1, attuale commissario regionale. Non sarà difficile incontrare chi vi consiglia a di entrare all'interno di un gruppo scout perché è un'esperienza da fare non solo per crescere ma per imparare meglio a vivere con gli altri.

A distanza di più di cento anni si può certamente dire che Baden - Powell ha vinto pienamente la sua scommessa.

E il Gruppo Foggia 1° ne è la conferma.

CRONOLOGIA

- 1985 Apertura del Gruppo scout Foggia 1 dell'Associazione Italiana Guide e Scout d'Europa Cattolici sotto la direzione di Raffaele De Seenen nella parrocchia Gesù e Maria.
- 1985 Primo Campo Estivo Esploratori a Longarone.
- 1987 Apertura del Riparto Guide Dafne.
- 1990 Primo Campo Estivo interamente organizzato dal Riparto Fenice
- 1990-1997 Il gruppo continua le sue attività nelle parrocchie di San Luigi e San Pio X periodo durante il quale Mauro Marone assume l'incarico di Capo Gruppo
- 1996-1998 Apertura del Branco 'Gemini', del Clan 'S. Francesco' e del Fuoco 'Rigel'
- 1997 Partecipazione del Clan alla Giornata Mondiale della Gioventù a Parigi
- 1998 Il Gruppo si trasferisce nella Parrocchia Spirito Santo
- 1998 Apertura del Cerchio 'Santa Chiara' e riapertura del Riparto Guide con il nuovo nome di 'Giovanna D'Arco'
- 2000 Partecipazione alla Giornata Mondiale della Gioventù a Roma
- 2003 Partecipazione dei Riparti Guide ed Esploratori all'Eurojamboree in Polonia

Attualmente il Gruppo Foggia 1, diretto da Olga Lombardi, consta di più di cento soci ed è raggiungibile su Internet all'indirizzo www.foggia1fse.it.

Il positivo nella **Chiesa** e nella città

Voce di Popolo

SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI FOGGIA-BOVINO

Informazione, attualità, cultura,
dialogo tra le persone nella comunità e nel territorio

ABBONAMENTI

Ordinario: Euro 45,00 - Sostenitore: Euro 100,00 - Benemerito: Euro 200,00

Sabato 4 febbraio si è svolta la Festa del Donatore promossa dall'Avis

Orgogliosi di essere Avis

ALLA PRESENZA DI NUMEROSE AUTORITÀ SONO STATI PREMIATI I DONATORI PIÙ GENEROSI



“Mi compiaccio e apprezzo quello che fate”, queste le parole pronunziate dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nel suo discorso alle componenti del volontariato foggiano durante la visita istituzionale nella nostra città. L'intervento, videoregistrato, ha aperto la Festa del Donatore Avis, svoltasi lo scorso 4 febbraio presso la sala convegni dell'Amgas. Il Presidente Ciampi ha avuto parole di elogio per

l'attività di volontariato a Foggia, spiegando che “il volontariato è integrazione tra impegno sociale e pubblico, e completamento dell'attività delle istituzioni”.

Alla presenza delle autorità religiose, civili e militari, tra le quali l'Arcivescovo di Foggia-Bovino, mons. Francesco Pio Tamburrino, il Presidente della Provincia Carmine Stallone, l'Assessore regionale Elena Gentile, l'Assessore del Comu-

ne di Foggia Michele Del Carmine, il vice Presidente nazionale Avis Genesis De Stefano, e dei testimonial dell'Avis, sono stati premiati i donatori che si sono distinti per il numero di donazioni effettuate.

Questi donatori sono il volto nobile e generoso di Foggia, troppo spesso alla ribalta della cronaca per eventi e record tutt'altro che positivi. Invitati dal Presidente dell'Avis di Foggia, Filippo Fedele, hanno sfilato, uno dopo l'altro, ragazzi, padri, madri, emozionati, impacciati nel ritirare quel premio simbolico, ma consapevoli di aver riacceso una possibilità di vita in un figlio, in un padre o una madre.

“L'Avis è il simbolo della cultura della qualità della vita e della capacità di solidarietà di questa terra – ha affermato mons. Tamburrino, donatore dall'età di vent'anni –. Il cristianesimo è apertura, donazione, e il Signore ci ha dato l'esempio”.

“La musica per l'anima, il san-

gue per la vita” lo slogan lanciato dalla soprano Rosa Ricciotti, testimonial Avis, presente alla premiazione. “La fede per l'anima, il sangue per la vita”, le ha fatto eco l'Arcivescovo.

A Foggia da 36 anni, l'Associazione ha raggiunto un invidiabile traguardo, attraverso il dono anonimo e gratuito del sangue, riuscendo a garantire l'autosufficienza per fabbisogno di sangue alla città. Il 2005 ha registrato 6105 donazioni, un risultato ragguardevole che pone l'associazione volontari del sangue foggiana tra le prime del Centro-Sud; i nuovi donatori sono soprattutto giovani degli istituti superiori, che hanno affrontato e superato la “paura dell'ago”, come molti di loro la chiamano.

“A Foggia abbiamo consolidato la cultura della donazione – ha dichiarato il dott. Lazzaro Di Mauro, Primario del Centro trasfusionale degli Ospedali riuniti –, ma il numero delle

donazioni può ancora crescere. L'emozione più grande – ha continuato – è vedere genitori e figli che, insieme, vengono a donare il sangue”.

Incisivo è stato l'intervento del vice Presidente nazionale Avis Genesis De Stefano, il quale ha affermato con entusiasmo che “l'Avis è in ottima salute, ed a Foggia si è realizzata perfettamente la sinergia tra donazione e sanità”. Ha poi esortato i donatori affinché il valore della solidarietà sia sempre presente nell'associazione.

Brevi ma significative le parole del Presidente della Provincia Stallone, il quale ha definito l'Avis “la punta dell'iceberg del volontariato foggiano”.

36 anni di intensa attività, donazione dopo donazione, un'andatura decisa, la consapevolezza che la solidarietà non può e non deve fermarsi, grandi traguardi raggiunti, ma ancora tanti da conseguire. È questa l'Avis comunale di Foggia.

[Anna Maria de Martino]

All'Istituto “Blaise Pascal” il Progetto “Una bussola per la pace”

Bruno Segre, dalla Shoah al dialogo interreligioso

Shoah, una parola che ormai nel nostro immaginario evoca scene di annientamento fisico e psichico, di distruzione e di morte, di follia perversa singola e collettiva...

Shoah (devastazione) è un termine citato più volte nella Bibbia ed è sicuramente più convincente del termine Olocausto (dal greco *olos* “tutto”, e *kàio*, “brucio”) usato più propriamente per indicare i sacrifici offerti agli dei. Non è stata infatti un'immolazione quella degli Ebrei, ma un vero e proprio genocidio perpetrato dal Potere con il sostegno della raffinata cultura e la giustificazione della scienza. La storia degli Ebrei è stata nel tempo storia di sofferenza. “L'ostilità e la persecuzione nei confronti degli Ebrei sono antichi come la diaspora stessa” scrive nel 1884 lo storico tedesco Theodor Mommsen, ma noi sappiamo che l'antisemitismo

nazi-fascista ebbe una specificità innegabile, perché coniugò inscindibilmente fede politica e pretesa superiorità razziale.

Oggi con Bruno Segre risolveremo un capitolo di storia, ed è una storia che ci interessa da vicino... quella della Shoah in Italia... Abbiamo rimosso per troppo tempo ogni scrupolo, presi dal consueto buonismo, ed abbiamo preferito seppellire nel silenzio della memoria i nostri errori... Ma i documenti, segni indelebili, ci inchiodano alle nostre responsabilità... il Manifesto degli scienziati razzisti, 14 luglio 1938... la nascita della “Direzione generale della demografia e razza”, 19 luglio 1938... la pubblicazione della rivista “La difesa della razza”, 5 agosto 1938... E poi Fossoli, Bolzano, Manfredonia, le Isole Tremiti, la Risiera di San Sabba... Da questi segni dobbiamo partire per impadronirci di un lembo dolorante di

verità... Certo, io, insegnante, mi pongo una domanda inquietante “la Storia è veramente maestra di vita? Cosa può insegnarci la memoria della Shoah? Quante altre tragedie l'uomo sarà capace di compiere, accecato dalle logiche della sopraffazione, in nome dei propri bisogni di sopravvivenza o dei propri deliri di onnipotenza? Fino a quando la nostra storia sarà scritta con la forza delle armi, anziché con la persuasione della pace?”

“Mai più” diciamo ripetutamente, eppure le atrocità continuano a perpetrarsi, quasi a confermare che l'uomo, nonostante il progresso, continua ad essere foriero di morte e di distruzione, incapace di cullare un sogno di Bellezza e di convivenza... Il nostro progetto “Una bussola per la pace” è nato dal desiderio di districarci in una fitta trama di eventi passati e presenti, di situazioni cariche di tensioni e di

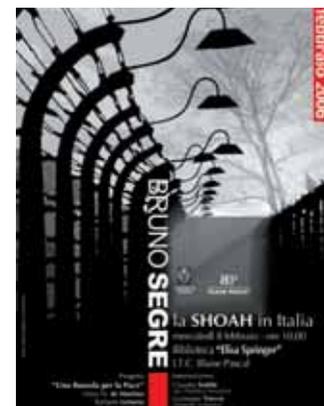
integralismi di ogni genere. È nato dal desiderio di dire ai nostri ragazzi “Proviamo ad accendere una scintilla di pace!”

Ci piacerebbe che la nostra inquietudine contagiassero anche i nostri alunni... che tutti riuscissero a scrollarci di dosso quella che Hannah Arendt chiama acutamente “la banalità del male”... e che provassimo a vagheggiare un mondo in cui, come è scritto proprio nella Bibbia, “Giustizia e Pace si baceranno”.

Bruno Segre rappresenta per noi un grande “segnale” di speranza, perché ha saputo far germogliare nella devastante esperienza del male i semi della caparbia forza dell'Amore.

Ebreo, ha vissuto la sofferenza inflitta alla sua gente dal razzismo fascista... Oggi è presidente dell'Associazione “Amici di Nevè Shalom/Wahat as Salam.”

Che cos'è Nevè Shalom/Wahat as Salam? È un villaggio tra Ge-



rusalemme e Tel Aviv in cui cinquanta famiglie, ebrei ed arabi (sia cristiane che musulmane), hanno deciso di condividere il sogno della Pace attraverso il dialogo interreligioso e la convivenza interetnica e che dimostrano al mondo intero che è possibile “trasformare le spade in falci e vomeri”. È possibile persino in una terra martoriata... Nel suo “Diario”, il 3 luglio 1943, Etty Hillesum, morta nel campo di sterminio di Auschwitz, scriveva “...dovremo costruire un mondo nuovo. Ad ogni nuovo crimine o orrore dovremo opporre un nuovo pezzetto di amore e bontà che avremo conquistato in noi stessi”.

Secondo appuntamento del laboratorio di formazione sociale

Senza l'amore non c'è giustizia

LA GIUSTIZIA SOCIALE E IL MESSAGGIO CRISTIANO IN UN CONVEGNO A S. MARCO IN LAMIS



“Da sola, la giustizia non basta. Può anzi arrivare a negare se stessa, se non si apre a quella forza più profonda che è l'amore”. È il succo del convegno che si è svolto a S. Marco in Lamis, la scorsa domenica 29 gennaio nell'auditorium della biblioteca comunale. A tenere la relazione su “La giustizia sociale e il messaggio cristiano” è stato invitato il prof. don

Salvatore Cipressa, docente di morale sociale presso la specializzazione della facoltà teologica pugliese di Molfetta e presidente dei moralisti italiani per il sud d'Italia. Nella sala gremita di un pubblico attento e interessato al tema, il moderatore Michele Martino, presidente parrocchiale dell'Azione Cattolica e membro del laboratorio di formazione, ha saluta-

to i presenti ringraziandoli per essere intervenuti e ha presentato il tema della serata, tracciando alcuni punti saldi della dottrina sociale della Chiesa.

Il professor Cipressa, autore di alcune pubblicazioni e di articoli su riviste specializzate, ha esordito affermando che “la giustizia regola il rapporto con gli altri e il non interessarsi alla giustizia è di per se un'ingiustizia o il fatto di omettere l'impegno ci rende colpevoli”.

C'è un rischio: stare attenti e porre il proprio sguardo solo su alcuni problemi di carattere mondiale. Non di rado, infatti, veniamo presi dalle situazioni di ingiustizia nei paesi sottosviluppati e poi, magari, siamo di scandalo nei nostri rapporti quotidiani con gli altri, nel mondo del lavoro o in famiglia. La giustizia risulta particolarmente importante nel contesto attuale, in cui il valore della persona, della sua dignità e dei suoi diritti, al di là delle proclamazioni d'intenti, è seriamente minacciato dalla diffusa tendenza a ricorrere esclusivamente ai criteri dell'utilità e del-

l'avere. Il professor Cipressa ha ricordato come nel mondo ci sono tre famiglie americane che detengono il prodotto interno lordo di quarantotto stati africani - corrispondenti a seicento milioni di persone - l'80% delle risorse naturali e della ricchezza sono a disposizione solo del 20% della popolazione mondiale. Ben tre miliardi di persone vivono con appena due dollari al giorno. Al valore della giustizia, la dottrina sociale accosta quello della solidarietà, in quanto via privilegiata della pace. Nella *Sollicitudo rei socialis*, il compianto e amato papa Giovanni Paolo II scriveva che “il traguardo della pace sarà raggiunto con l'attuazione della giustizia sociale e internazionale, ma anche con la pratica delle virtù che favoriscono la convivenza e ci insegnano a vivere uniti, per costruire uniti, dando e ricevendo, una società nuova e un mondo migliore”. Se è compito dello stato garantire un giusto rapporto delle persone, Platone scriveva che “il bene di tutti è più grande di un bene privato” e anche

nella scuola Pitagorica era sancito che “la giustizia è rapporto d'uguaglianza”.

La giustizia è la volontà perpetua e costante di dare a ciascuno il suo. Però a fondamento c'è la persona che qualifica le strutture di giustizia, perché è dal cuore dell'uomo che escono azioni negative o positive. Se la giustizia è realizzare il bene comune, perché l'altro mi appartiene, la Chiesa in forza dell'amore gratuito di Dio “vuole contribuire alla purificazione della ragione e recare il proprio aiuto per far sì che ciò che è giusto possa, qui ed ora, essere riconosciuto e poi realizzato”.

Il papa Benedetto XVI nell'enciclica *Deus Caritas Est* indica che “nella costruzione di un giusto ordinamento sociale e statale, mediante il quale a ciascuno venga dato ciò che li spetta, è un compito fondamentale che ogni generazione deve nuovamente affrontare. Trattandosi di un compito politico, questo non può essere incarico immediato della Chiesa. Ma siccome è allo stesso tempo un compito umano primario, la Chiesa ha il dovere di offrire attraverso la formazione etica il suo contributo specifico, affinché le esigenze della giustizia diventino comprensibili e realizzabili”.

La Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Non può e non deve mettersi al posto dello stato. Ma non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia. Deve inserirsi in essa per la via dell'argomentazione razionale e deve risvegliare le forze spirituali, senza le quali la giustizia, che sempre richiede anche rinunce, non può affermarsi e prosperare”. Subito dopo l'intervento del professor Cipressa, il moderatore ha dato la parola ai presenti ed alcuni sono intervenuti con richieste di approfondimenti. Il moderatore Martino, terminando i lavori, ha dato appuntamento per il prossimo incontro di formazione che si terrà all'inizio del mese di marzo con il tema “Comunicazione ed Etica”.

Diamo una mano alla pace

Si svolta sabato 4 febbraio alle ore 17.00 in corso Matteotti a S. Marco in Lamis, la manifestazione “DIAMO UNA MANO ALLA PACE”. Ad organizzare l'evento è stata l'Azione Cattolica Ragazzi a conclusione del mese dedicato alla pace. Il programma prevedeva che i ragazzi, mano nella mano, formassero una grande carovana della pace. L'iniziativa si inserisce nella programmazione dell'ACR nazionale, volta a contribuire con gesti concreti alla realizzazione della pace. Nel sito nazionale (www.azionecattolica.it) nella sezione dedicata ai ragazzi è disponibile un contenitore virtuale dove ogni gruppo locale potrà contribuire con iniziative originali. L'ACR sammarchese ha contribuito con le mani intrecciate e aperte in segno di disponibilità e accoglienza. La carova-

na della pace è stata aperta dal neo sindaco dei ragazzi Antonio Modola e ha visto la partecipazione di circa 186 persone con 372 mani intrecciate. Con questa iniziativa, l'ACR apre un lungo elenco di incontri che vedranno i ragazzi protagonisti durante tutto il mese di febbraio. In seguito alla marcia diocesana della pace svoltasi domenica 5 febbraio scorso, alla presenza di circa 130 ragazzi e giovani, accompagnati dagli educatori; nella settimana dal 13 al 19 febbraio si svolgerà un torneo di calcetto, in collaborazione con il CSI, dedicato al rispetto delle regole e dell'avversario dal titolo significativo “UNA RETTE DI PACE”. Infine, nella serata di domenica 19 febbraio, i ragazzi della ACR della parrocchia di S. Antonio Abate e S. Maria delle Grazie, presen-

teranno uno spettacolo dedicato a questo bene primario per l'uomo che è la pace. I ragazzi non faranno mancare la loro solidarietà con le zone bisognose di aiuto e di dialogo per la pace. Questo anno si riprenderà, dopo dieci anni, con l'aiuto al-

le scuole interetniche di Sarajevo dove ragazzi cattolici, musulmani e ortodossi vivono negli stessi spazi e vengono aiutati a vincere l'odio di cui, per lunghi anni durante la guerra nell'ex-Jugoslavia, sono stati tristi spettatori.



È Sandro Calvosa il nuovo Prefetto di Foggia

Cambio di guardia in Prefettura

FABIO COSTANTINI LASCIA L'INCARICO DOPO QUATTRO ANNI DI COSTANTE IMPEGNO PER RICOPRIRE L'INCARICO A NOVARA

Il Prefetto di Foggia, **Fabio Costantini**, dopo quattro anni alla guida di Palazzo di Governo lascia l'incarico nel capoluogo dauno per dirigere la Prefettura di Novara. Un impegno quadriennale che si è concluso con la visita a Foggia del Presidente della Repubblica, **Carlo Azeglio Ciampi**. "Sono stati anni intensi, impegnativi, con problemi complessi e difficili, ma anche ricchi di soddisfazione e, in alcuni casi, di risultati positivi", scrive nella lettera di commiato **Costantini**. "Ho potuto constatare, nel periodo di mia permanenza - continua - la volontà della parte sana della società civile di affrancarsi dai pesanti condizionamenti della malavita, di superare le problematiche economiche e sociali, di sviluppare ulteriormente le attività culturali.

Ho riscontrato, inoltre, grande sensibilità e proficua collaborazione da parte di tutti i soggetti istituzionali che, in un rapporto sempre corretto, equilibrato e costruttivo con l'istituto prefettizio, hanno condiviso l'impegno profuso nel pubblico interesse e per il bene della collettività".

La lettera si conclude con una serie di ringraziamenti per "tutti coloro - scrive **Costantini** - che mi sono stati vicini e con i quali ho avuto il privilegio di lavorare e formulo ogni migliore augurio affinché questa provincia possa raggiungere gli obiettivi di crescita e sviluppo che merita per i caratteri di operosità, tenacia e profondo senso del rispetto della dignità umana". Così come comunicato in una nota del Ministero dell'Interno dello scorso 22 dicembre,

il nuovo Prefetto di Foggia è **Sandro Calvosa**. Proviene da Ragusa e resterà nel capoluogo Dauno per due anni. **Calvosa**, calabrese di 61 anni, laureato in Giurisprudenza è stato assegnato a Foggia dopo cinque anni di impegno nel centro siciliano. Turista più volte in Capitanata, conosce il Gargano ed è un fedele di Padre Pio.

Il nuovo Prefetto ha tre figli, l'ultima di 15 anni, e Foggia è la sua seconda destinazione come rappresentante del Governo sul territorio.

La sua prima uscita ufficiale in città è stata in occasione della visita a Foggia del presidente nazionale di Confindustria, **Luca Cordero di Montezemolo**. "Ho conosciuto il sindaco, il presidente della Provincia, il Procuratore della Repubblica, ed altre persone del territorio che mi ha fatto molto piacere

conoscere anche per scambiare quattro chiacchiere", ci dice **Calvosa**. "Conosco già questa realtà per aver letto qualcosa e mi meraviglia molto la bellezza della città - ha continuato - la pulizia, l'ordine. La Capitanata - ha continuato il nuovo Prefetto - è certamente una terra eccezionale per tanti versi ed ha moltissime potenzialità: è una delle province più grandi d'Italia e tra le più produttive. È una terra baciata dal sole e da molte altre cose e certamente merita tutto il meglio possibile". In merito alla questione sicurezza **Calvosa** risponde così: "Il mio predecessore **Costantini** ha lavorato benissimo. Quella della sicurezza è una situazione che va costantemente seguita e monitorata. Nei prossimi giorni incontrerò il questore e comincerò a conoscere più nel dettaglio quali sono gli aspetti e le problematiche più significative della città e della provincia. Ci metteremo subito al lavoro. Vedremo insieme se da qui a poco ci sarà la necessità di convocare qualche comitato. Intanto - ha concluso - questi primi giorni li riservo per 'in-



sediarmi nelle posizioni' e per salutare le autorità del territorio, perché voglio scambiare alcune impressioni e ricevere indicazioni più dettagliate su tutta la realtà foggiana".

Aurum ET Argentum
ARGENTI BOMBONIERE OROLOGI

Via Vittime Civili, 81/C-D
Tel./Fax 0881.714339
Foggia

Emergenza gas

APPELLO DEL COMUNE AD UN "USO PIÙ ACCORTO DELL'ENERGIA"

L'amministrazione comunale di Foggia, in merito all'emergenza gas, invita i cittadini ad "un più accorto uso dell'energia elettrica e termica". Palazzo di Città, recependo le norme emanate dal Ministero per le attività produttive, ha indicato alcune possibili iniziative per contribuire concretamente al risparmio energetico.

Per il risparmio del gas si consiglia di regolare la temperatura ambientale a non più di 18 - 19 gradi; curare il controllo delle caldaie; evitare dispersioni di calore. Per il risparmio di energia è consigliato usare preferibilmente lampadine a basso consumo e installare,

possibilmente, pannelli solari. Per i frigoriferi, inoltre, si deve evitare di abbassare la temperatura sotto i 3 gradi, sbrinarli regolarmente e pulire le serpentine. Per le lavatrici, informano dal Comune, bisogna provvedere ad una regolare pulizia del filtro e curare che la temperatura del lavaggio non superi i 60 gradi. Forni: usarli a giusta temperatura e preferire, comunque, i forni a microonde, che assicurano la metà del consumo rispetto a quelli tradizionali. Per tv, computer e videoregistratori, conclude la nota dell'amministrazione comunale, si consiglia di spegnerli, quando non li si usa, servendosi del pulsante principale dell'apparecchio ed evitare di lasciare accesa la lucina rossa.



Montezemolo a Foggia: in campagna elettorale solo propaganda

Lunedì sei febbraio, nello spazio 71 della Fiera di Foggia, gli industriali pugliesi hanno celebrato la loro seconda assise regionale. Ospite d'onore il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo.

In un padiglione allestito in puro stile confindustriale, Montezemolo è stato accolto dal gotha dell'industria pugliese. Il primo saluto è stato quello del presidente di Assindustria di Foggia Biscotti, che ha sottolineato i buoni rapporti con la giunta Vendola con la quale è stato avviato un proficuo percorso di confronto sulle questioni più importanti. "L'obiettivo - ha detto - è quello di competere non solo con le altre regioni del Mezzogiorno ma con le regioni del mondo".

Per il sindaco Ciliberti "il welfare nel nostro paese è in pericolo per i tagli ai trasferimenti, ed ha contestato le classifiche di fine anno, anche quelle pubblicate sul quotidiano di Confindustria, affermando il suo non essere d'accordo nel ritenere migliore la qualità della vita nei comuni dove è alto il tasso delle polveri sottili, dove l'ambiente è ostile. Il presidente della giunta provinciale Carmine Stallone, invece, ha rimarcato l'assenza della questione meridionale dall'agenda del governo Berlusconi. Gianni Mongelli, padrone di casa e presidente degli industriali pugliesi, ha indicato i nuovi modelli di governance, che esaltano il ruolo dei soggetti istituzionali ed economici.

Per Mongelli ruolo del pubblico è realizzare le infrastrutture, mentre il privato deve invece occuparsi di ricerca, finanza e tecnologia.

Al presidente della Regione ha chiesto di combattere insieme la battaglia contro il lavoro nero. Nichi Vendola ha chiesto agli imprenditori di costruire insieme le regole dell'economia per far ripartire lo sviluppo del territorio, ed ha confessato la fragilità della pubblica amministrazione, nella quale si annida la burocrazia e, spesso, la corruzione. Per Vendola le nuove coordinate dello sviluppo devono essere l'Europa ed il Mediterraneo.

L'INTERVENTO DI MONTEZEMOLO

Nel suo intervento Luca di Montezemolo, alla vigilia dello scioglimento delle Camere, chiede ad entrambi gli schieramenti di cambiare metodo, e lasciar perdere "una campagna elettorale più di propaganda che di proposta". È l'unico accenno alle prossime elezioni. Va, poi, a indicare quella che è allo stesso tempo origine e risultato dell'attuale situazione di crisi economica: il nostro Paese ha perso la capacità di attrazione di investimenti stranieri, di studenti, di ricercatori e di turisti. Denuncia una tendenza per lui "preoccupante": la presenza pubblica nell'economia che sta originando quello che definisce un neo-statalismo municipale di ritorno: "Accanto a privatizzazioni spesso parziali assistia-

mo a servizi di bassa qualità e costi alti per imprese e cittadini e a una concorrenza sleale del pubblico nei confronti degli imprenditori privati". Ribadisce come l'Italia abbia invece bisogno di liberalizzazioni e privatizzazioni serie, non un riformismo annunciato ma riforme reali e messe in pratica. Per il capo di Confindustria serve «una politica che decida perché veniamo da troppi anni di omissioni e rinvii». Così, a otto settimane dalle elezioni, chiede a chi avrà l'onore di guidare l'Italia «di avere la coesione interna necessaria e di guardare al mercato e agli investimenti in logistica, scuola e innovazione».

Mano tesa ai sindacati, cui chiede di condividere poche ma importanti priorità da affrontare con spirito di innovazione e con logica di concertazione "perché in questi momenti occorre trovare quello che unisce rispetto a quello che divide». Montezemolo chiarisce anche ciò che Confindustria chiede a chi governerà nei prossimi cinque anni: "un impegno forte per ridurre il peso fiscale che grava sulle imprese e deprime il potere d'acquisto dei redditi da lavoro perché il nostro Paese penalizza chi lavora, chi investe e produce ricchezza". Per andare avanti, dice Montezemolo, "basta guardare cosa fanno i nostri concorrenti: più semplificazione e meno burocrazia, più attenzione alla ricerca e all'innovazione, migliori infrastrutture.

Note da Palazzo Dogana

GIUNTA VENDOLA APPROVA DISEGNO DI LEGGE ANTIUSURA E ANTIRACKET

La Giunta regionale ha approvato lo schema di ddl "Iniziativa di promozione e solidarietà per contrastare la criminalità comune ed organizzata: strumenti antiusura e antiracket".

Costituito da 5 Titoli e da 14 articoli, il documento muove da una preliminare e necessaria affermazione dell'inscindibile nesso tra sicurezza e legalità e sviluppo economico e sociale; individua nel sostegno alle vittime della criminalità organizzata e dei reati di estorsione e di usura i primi beneficiari degli interventi di sostegno; pone le basi per sviluppare un impegno corale che coinvolga tutti i livelli di governo del territorio e le formazioni sociali.

ANCHE IN PUGLIA LA PILLOLA RU 486

Le Aziende sanitarie locali pugliesi hanno ricevuto una circolare dell'Assessorato alla Sanità in base alla quale tutte le metodiche per la interruzione volontaria della gravidanza sono utilizzabili in Puglia, compresa la pillola Ru486.

Lo ha deciso l'assessore Alberto Tedesco, al termine del Consiglio regionale, i cui lavori si sono chiusi con l'approvazione di un ordine del giorno che autorizza l'uso della pillola abortiva.

Un ordine del giorno che ha spaccato l'opposizione. A suo favore non solo ha votato tutta la maggioranza di centrosinistra

ma anche tre consiglieri di opposizione, il sanseverese Francesco Damone e Gianmarco Surico de "La Puglia prima di tutto" e Giacomo Olivieri del Gruppo misto.

Raffaele Fitto era assente in aula, così come il presidente, Nichi Vendola, impegnato a Roma nella riunione dei governatori delle regioni meridionali.

Non ha partecipato al voto Angelo Cera, hanno votato contro Alleanza nazionale e Forza Italia. Le ragioni del voto favorevole di Damone, Surico e Olivieri - hanno spiegato i tre - partono dalla conferma della loro posizione contraria all'aborto, nella consapevolezza però, che deve esistere la libertà di scelta della donna. Hanno ribadito la loro contrarietà, tra gli altri, Rocco Palese e Angelo Cera, ostili all'aborto in quanto cattolici. Palese, in particolare, ha dato rilievo alla mancata registrazione del farmaco in Italia. I toni più accesi li ha usati, Angelo Cera che ha invitato i cattolici del centrosinistra - i consiglieri di Udeur e Margherita, che ha definito "senza faccia e senza dignità" - a dichiarare formalmente di essere in mano ai comunisti, "perché non c'è più, ormai, nessuna differenza tra loro, i Ds, lo Sdi pannelliani e i mangiapreti di Rifondazione". Il capogruppo dell'Udc non ha risparmiato frecce anche in direzione di Fitto: "Un leader del centrodestra non può assentarsi in questi momenti. Un consiglio -ha concluso Cera- torni di corsa in Regione per rimettere i cocci delle sue truppe in rotta".

Giovanna Marini, ha incontrato i portatori della tradizione del Gargano a Monte S. Angelo

Meravigliamoci della bellezza dei nostri canti!



UNA SORPRESA SONO STATE LE CANTATRICI DI ISCHITELLA, GRUPPO DI SIGNORE ESPERTE IN CANTI

Il punto di partenza per l'incontro con Giovanna Marini, il 3 febbraio scorso a Monte Sant'Angelo all'Auditorium delle Clarisse, è stato un video sul viaggio che la Marini fece nel 1998 con i suoi studenti di Parigi e della Scuola Popolare del Testaccio di Roma sul Gargano alla ricerca delle origini del nostro canto popolare. Questa fu solo uno degli innumerevoli viaggi di ricerca che dal '92 la Marini intraprese con gruppi sempre più numerosi di giovani per mettere in contatto dal vivo ed emozionalmente gli studenti con i cantori, i riti o le occasioni nelle quali i canti erano o sono eseguiti. "Sono proprio loro, gli originali, sono quelli di De Simone, sono i veri cantori in funzione, sono la placenta", il filmato riporta le espressioni di meraviglia degli studenti che per la prima volta ascoltarono dal vivo Andrea Sacco, Tonino Maccarone e Antonio Piccinino che a Carpino, sotto gli ulivi, cantavano spontaneamente

i loro canti antichi e intatti.

Un incontro tra culture diverse, un incontro di doppia meraviglia, quella dei giovani e quella degli anziani per la meraviglia dei giovani. La memoria di questi incontri è in un libro, uscito nell'aprile scorso, dal titolo "Una mattina mi son svegliata", sottotitolo "La musica e le storie di un'Italia perduta", Rizzoli, 15,50 euro, e in alcuni filmati trasmessi su Rai 3. Alle Clarisse anche noi abbiamo avuto l'opportunità di ricreare quella meraviglia. Abbiamo incontrato di nuovo con piacere la Marini, la sua storia così istruttiva, la sua cultura musicale così sapiente e vasta, e quei "cantatori", con cui si incontrò nel '98, che costituiscono una ricchezza inestimabile per il nostro territorio.

L'incontro è stato promosso, oltre che dal Comune, da operatori culturali che lavorano sulle risorse anche culturali di una terra tanto bella quanto ancora poco conosciuta: il Laboratorio Mediterraneo delle Buone Pra-

tiche di Legambiente e il Centro Studi di Tradizioni Popolari del Gargano e della Capitanata. E così, assieme ad una paziente e attenta Marini, abbiamo con piacere riascoltato Antonio Piccinino dei Cantori di Carpino (gli altri due erano assenti per problemi di salute), accompagnato dalla chitarra battente di Salvatore Villani, l'etnomusicologo fondatore del Centro Studi sulle Tradizioni, uno di quegli "infiltrati", quei "mediatori" come ha spiegato la Marini, che hanno studiato all'Università, mentre negli anni '60 i detentori della "Cultura" rifiutavano le espressioni musicali del popolo. Travolgenti i racconti di amori intorno a cui gravitavano tutti i sentimenti e le emozioni dei giovani di paese, da parte di un giovanotto di 90 anni, i versi ("Vide che bella giovane m'haje capato/Ma quann'è bella che mi fa murire/Chella vocca spampinata quanno parla/chilli labbra 'nzucarata quanno ride...), la musica originalissima.

E che dire delle Cantatrici di Ischitella, donne del popolo semplici e schiette, che hanno un repertorio di canti sociali, di scherno, religiosi, ninne nanne... e che usano una polifonia spontanea, innata. Ci hanno colpito con una ninna nanna, un Giovedì Santo splendido, un "fiore", un canto devozionale a San Michele. Anche due musicisti di "riproposta" di San Giovanni ci hanno fatto sentire gli "Strapulete", sonetti alla sangiovannara e struscette, tarantelle alla montanara, alla carpinese, alla rudiana, una eseguita, come era prima dell'avvento della fisarmonica, dalla zampogna, importante strumento del Gargano pastorale. Dopo due ore e mezza Marini imbraccia la chitarra e ci ricorda il nostro Matteo Salvatore "che ha scritto fra i canti più belli che ci sono in Italia, ha fatto distici perfetti come Saffo, li inventava sul momento e poi magari se ne dimenticava".

Così ci si accorge che patrimonio, che varietà, che ricchez-

za in una musica sempre sottovalutata, in più occasioni tradita. Siamo venuti per la Marini, passiamo due ore con lei ad ascoltare con un'altra attenzione la "nostra" musica.

"Finalmente - ci dice la Marini - dopo 30 anni si sta formando quella rete che Gianni Bosio e Italo Calvino avevano ipotizzato: cantori e mediatori, musicisti di riproposta, gli intellettuali funzionali, gli esperti della ricerca e gli informatori. La rete deve estendersi, la musica popolare non è più trascurata. Finalmente si capisce che anche i grandi musicisti classici hanno attinto per le loro più belle melodie al patrimonio dei canti del popolo (ricordiamo solo Casta Diva). La cultura commerciale non può vincere. La gente lo sente e finché siamo tutti legati, si crea una forza culturale e si vince. Certo c'è un pericolo, quello di enfatizzare troppo la propria identità. Dobbiamo mantenere la curiosità verso le altre culture e confrontarci con esse".

Un foltissimo pubblico alla presentazione del volume di Mario Melchiorre

Tanti artisti foggiani nel passato e nel presente

È stato presentato il 4 febbraio nella Sala Rosa del Vento in via Arpi, alla presenza del sindaco Ciliberti e del presidente della Fondazione BdM Andretta il volume "La Pittura a Foggia tra Otto e Novecento" di Mario Melchiorre.

"La collaborazione tra Comune e Fondazione ha prodotto ultimamente manifestazioni artistiche importanti - ha ricordato Andretta - e dato impulso alla spinta verso una crescita culturale. Dobbiamo essere coscienti tuttavia che larghi strati della cittadinanza soffrono di una dif-

fusa mancanza di conoscenza".

Il presidente ha così introdotto Mario Melchiorre non intellettuale di professione ma appassionato conoscitore di pittura, pittore egli stesso, che ha curato un volume divulgativo, quasi un catalogo, con schede della vita e del percorso artistico degli artisti, con notizie inedite, e alcune significative opere.

Accanto ai più famosi, per alcuni, Altamura e Caldara, viene favorita la conoscenza di autori nati a Foggia e in provincia, che hanno avuto significativi

percorsi artistici in terra natia e non solo. Il presidente Andretta ha sottolineato che "questo libro dovrebbe essere stampato in 50.000 copie per poter essere distribuito a tappeto nella città magari nelle vie che prendono il nome dei pittori presenti nel volume, come Nicola Parisi, cosicché tutti saprebbero chi è stato e andrebbero più numerosi a visitare la Pinacoteca del Museo".

"Dobbiamo fare in modo che Foggia si inserisca in più vasti processi culturali, che perda la marginalità di cui soffre - ha



aggiunto il sindaco Ciliberti -. Anche gli apparentemente piccoli progetti possono concorrere a questo. Melchiorre è stato un investigatore, ha compiuto un lavoro di ricerca con spunti e motivazioni per ulteriori percorsi di conoscenza".

Melchiorre ha inoltre proposto un approfondimento della lettura del periodo di arte moderna, quella che va dagli anni '60 in poi. Con grandi artisti da Andrea Pazienza a Vittorio Capone, Dario Damato, Accarino, Urbano e altri.

Il prossimo 14 febbraio si inaugura il Lapidario al Museo Civico

Quando le pietre parlano

LA STORIA DI FOGGIA PRESENTATA DOPO 20 ANNI DALLA CHIUSURA



teca (con la sua ampia collezione di opere d'arte del Novecento) e la Sala degli Ori Popolari. Solo due mesi fa (lo scorso dicembre) ha inaugurato la Sezione Archeologica, che esibisce testimonianze della cultura del Tavoliere dal neolitico fino all'epoca romana. Ed è ora dell'ultimo elemento per completare e presentare ai foggiani la storia della loro città dall'inizio fino ai giorni nostri.

Parliamo del Lapidario e della sala "Arpi. La Gorgone bella", ospitate nelle sale del piano interrato nell'edificio in piazza Nigri, 1. Questa è l'ultima delle esposizioni permanenti previste e sarà presentata al pubblico foggiano il prossimo 14 febbraio 2006 alle ore 17.30.

Il coordinamento del progetto è opera del Direttore del Museo Civico, dott.ssa Gloria Fazio. Il progetto museografico è del architetto Stefano del Pozzo, che ha dovuto integrare gli spazi esistenti, piuttosto difficili da percorrere e presentare in chiave moderna l'esposizione, composta da innumerevoli vestigia dall'epoca medioevale fino all'epoca barocca, conservati nel Museo Civico.



Dopo la Sezione Etnografica e la Sala dei Vestiti della Regina del Grano, esattamente un anno fa il Museo Civico di Foggia ha aperto ai visitatori la Pinaco-

La prima sala è dedicata alla tomba della Medusa, presentata una decina di anni fa. Il materiale illustrativo nella sala "Arpi. La Gorgone bella" è a cura della dott.ssa Marisa Corrente, direttore e archeologo della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, che, ricordiamo, ha lavorato a lungo accanto a Marina Mazzei.

Nella sala "Arpi. La Gorgone bella" sono accolti due importanti ipogei che tendono a sottolineare la risorsa di Arpi. Infatti, le due tombe ricostruite nella presente esposizione provengono dallo stesso sito ma sono separate come luogo e contesto. I loro nomi derivano dai disegni e corredi trovati ai loro interni.

Dall'ipogeo della Medusa qua sono esposti gli elementi architettonici, in quanto nella Sezione Archeologica sono già presentati gli elementi interni. Sono rimasti soltanto alcuni pezzi conservati al Museo Civico e altri in sito, perciò in questo caso la volontà era di ricostruire il percorso della tomba della Medusa, contestualizzando il pezzo originario sulla sagoma della tomba. L'approccio

tende a sottolineare la forma architettonica con sottili e discreti messaggi, perché deve essere il pezzo antico a parlare... Sono esposti il frontone con la testa della Gorgone, le porte litiche e il mosaico - emblema, che si trovava in origine dietro le porte. La ricostruzione della tomba è idealizzata - ipotetica per mancanza di elementi. I colori utilizzati sono vari, tipo bronzo antico, e ricordano i corredi di bronzo della tomba. All'interno sarà esposta una gigantografia della ricostruzione della colorazione esatta della tomba.

La tomba dei Cavalieri, invece, è completa a differenza di quella della Medusa, quindi è stata smontata e ricostruita interamente qui. È allestita in un ambiente scuro che ricorda uno spazio ultraterreno. Nel progetto museografico è decisa in colore nero, come ha raccontato Stefano del Pozzo.

La seconda parte della mostra, il **Lapidario**, comprende un'ampia collezione di pregevoli testimonianze della ricca storia di Puglia, stemmi, sculture ed elementi liturgici ed architettonici del basso e alto medioevo, e barocco. Si tratta di opere



di fattura "immediatamente riconoscibile, basata sulla sintesi, il vigore plastico, la sapiente mescolanza di suggestioni classiche, bizantine, orientali, islamiche" (Francesco Picca). Resti della importantissima epoca della transumanza in cui la Puglia era il ponte tra le aree continentali e l'Oriente, sono visibili ancor oggi in tutta la città di Foggia: tratturi, vie e simboli che marcavano le nuove direzioni dello sviluppo urbano. Il viaggio degli elementi architettonici - dal sito originale fino alla loro collocazione attuale - è raccontato nei pannelli illustrativi. I testi didattici sono del dott. Francesco Picca, responsabile del Palazzetto dell'Arte.

Per sapere di più sul cosiddetto "classicismo federiciano" e conoscere il perché delle sculture dei progenitori della Vergine, provenienti dalla Cattedrale di Notre Dame di Parigi, basta venire al Museo il 14 febbraio alle ore 17.30.

La festa di Sant'Agata e la tradizione dei pani simbolo del martirio

[Rosario Brescia]



S.Agata, Vergine e Martire catanese, subì il martirio con l'estirpazione delle mammelle. Da secoli, il cinque febbraio di ogni anno, Sant'agata di Puglia celebra la festa in onore di questa Santa, protettrice e Patrona del paese. Nell'antichità la festa si svolgeva all'interno del Castello, nella cappella dedicata a S.Agata. Solo per quella occasione, i Signori dell'epoca consentivano l'accesso al Castello al popolo, per poter far venerare la Santa, fino a quando la statua non fu poi trasferita, per volere del marchese Loffredo, nel 1813, nella chiesa di San Nicola.

Era tradizione all'epoca vedere le donne santagatesi già dal mattino presto portare una candela alla Santa e, in capien-

ti canestri di vimini rivestiti di bianche tovaglie ricamate, depositare ai suoi piedi, per la benedizione, i piccoli pani azimi a forma di seni.

Dopo la Santa Messa e il rito della benedizione, "Re mmenne re Sand'Aheta" (*Le mammelle di Sant'Agata*) venivano distribuite e consumate con devozione, dopo aver recitato una preghiera, mentre alcune venivano conservate per le persone care lontane. Oggi l'amministrazione Comunale, al fine di continuare a promuovere e valorizzare questa tradizione, dispone la preparazione e la benedizione dei pani a forma di seni, nonché la successiva distribuzione a tutta la popolazione santagatese.

È suggestivo, allora, vedere

come il cinque febbraio, festa di Sant'Agata, un gruppo di ragazze, le "Agatine" con tunica e mantello dai colori dell'abito della Santa, girano per tutto il paese bussando porta per porta e donando ad ogni famiglia i pani benedetti a forma di mammelle che ognuno consumerà con la stessa, antica devozione.



PASTORALE GIOVANILE
Arcidiocesi di
Foggia - Bovino

Amore: lavori in corso

Seminario di studio
sull'Affettività promosso dal
Servizio Diocesano per la
Pastorale Giovanile

3° Incontro

11 febbraio 2006

Ore 16,30

Parrocchia S. Giuseppe

Artigiano

Foggia

Relatori: dott.ssa Iuspa

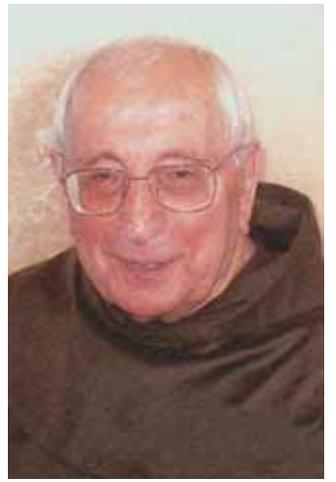
Francesca e

Prof.ssa Katia Ricci

La scomparsa di Padre Bonaventura Albano

Un vero pastore di anime

IL 19 DICEMBRE, ALL'ETÀ DI QUASI 90 ANNI SI È SPENTO
PADRE BONAVENTURA ALBANO DELL'ORDINE DEI FRATI MINORI



Con Padre Bonaventura Albano è scomparso un vero pastore di anime. Formato alla scuola del Servo di Dio Padre Agostino Castrillo, ha dato il meglio di se stesso proprio in questa veste, sia negli 8 anni in cui è stato Parroco della Parrocchia di Santa Maria Vetere ad Andria e sia - anzi soprattutto - nei 53 anni in cui è stato parroco o Vicario Cooperatore della Parrocchia di Gesù e Maria a Foggia.

E' stato sempre, come si suol dire, sulla breccia e non soltanto per questa o per quella cosa, ma per tutte le cose che c'erano da fare: per la Messa, che celebrava sempre con grande devozione e col massimo decoro; per la predicazione che spesso, per una ragione o per un'altra, si faceva ricadere su di lui e che lui accettava sempre con piacere; per i matrimoni e per i funerali, per i quali non si tirava mai indietro con grande soddisfazione degli interessati; per l'amministrazione dei battesimi, che gli riempivano l'anima di dolcezza; per la comunione agli ammalati e agli impediti e per il viatico e l'unzione sacra ai moribondi, che lo trovavano sempre pronto, di giorno e di notte, anche se non appartenevano alla Parrocchia di Gesù e Maria; per l'assistenza ai gruppi associativi laicali ecclesiali (Azione Cattolica, Terz' Ordine Francescano, ecc.), agli Istituti religiosi femminili e agli Istituti Secolari di Vita Consacrata, specialmente alla Piccola Famiglia Franciscana.

Era sempre disponibile. Quando sorgeva un bisogno si ricorreva a lui e il problema era bello e risolto, anche se qualche volta doveva fare i salti mortali per poter mantenere gli impegni. Era una specie di "Pronto Soccorso" per tutte le necessità, di qualsiasi genere esse fossero. Padre Bonaventura aveva una cura particolare per gli ammalati. Andava a visitarli spesso, a casa e in ospedale, e si fermava a lungo con loro. Gli ammalati, a loro volta, lo

vedevano sempre con piacere e se ritardava di qualche giorno lo sollecitavano. Le sue visite erano sempre un grande sollievo per loro e glielo facevano capire in tutti i modi e in tutti i toni.

Ma la forma di ministero sacerdotale che ha esercitato con maggiore impegno è stata quella del perdono e della riconciliazione. Rimaneva per ore e ore nel confessionale e là ascoltava, consigliava e assolveva.

E se la fila non si interrompeva, anche se erano passate delle ore, non si alzava, non abbandonava la sua postazione. Molti si sono confessati da lui per 40-50 anni di seguito, senza stancarsi mai, senza sentire mai il bisogno di cambiare, senza perdere mai il gusto di confessarsi da lui. Lui trovava sempre parole nuove, risposte giuste ai loro problemi ed essi, ogni volta, se ne tornavano a casa tranquilli e sereni.

Della disponibilità di Padre Bonaventura approfittavano - nel senso migliore della parola - non soltanto quelli del luogo, ma anche quelli dei paesi vicini, specialmente la mattina. La vicinanza della chiesa di Gesù e Maria alla stazione ferroviaria e alla stazione dei pulman favoriva l'afflusso della gente a questa specie di piscina probatica, dove chiunque poteva lavarsi e ritornare mondo.

Davanti a lui si inginocchiavano preti, frati, suore, anime consacrate nel mondo e semplici fedeli; ricchi e poveri, dotti e ignoranti, contadini e operai, adulti, giovani, ragazzi e bambini; persone di coscienza lassa e quelle timorate di Dio.

Padre Bonaventura è stato anche confessore di Vescovi. Negli ultimi anni della sua vita si confessava da lui, settimanalmente, il Servo di Dio Mons. Fortunato M. Farina, Vescovo di Foggia-Troia. Il Vescovo Paolo Carta, per tutto il tempo che è stato a Foggia (circa 8 anni), si è sempre confessato da lui. Anche il Vescovo Giuseppe Lenotti, per alcuni anni,

ha avuto lui come confessore.

Padre Bonaventura non limitava, però, ad attendere i penitenti in chiesa, andava anche a trovarli nelle loro case, specialmente se erano impediti, anziani o ammalati. Quanti chilometri abbia macinato, d'inverno e d'estate, sotto il sole cocente o sotto la pioggia battente, per raggiungere i luoghi, spesso distanti, dove lo aspettavano i suoi penitenti, lo sa soltanto il Signore. Una sua penitente, prima di morire, ha raccomandato alla sorella di mettere, appena riceveva la notizia della dipartita di Padre Bonaventura, un fascio di rose rosse nel suo confessionale. Veramente di fasci di rose ce ne sarebbero voluti parecchi, perché i confessionali di Padre Bonaventura erano dislocati dappertutto: in sacrestia, nel coro, nell'ufficio parrocchiale, nella sua stanza. Dovunque stava e dovunque andava era sempre disponibile per questo ministero.

Dopo l'intervento chirurgico, tutte le volte che sono andato in ospedale per fargli una visita, ho trovato sempre persone inginocchiate davanti al suo letto che si confessavano.

Alle confessioni "sacramentali" bisogna aggiungere, poi, quelle "non sacramentali" di persone che avevano bisogno di sfogarsi e di essere consolati e incoraggiati. E Padre Bonaventura ascoltava tutti, si immedesimava delle situazioni in cui, volenti o nolenti, si erano venuti a trovare e li trattava sempre con molta benevolenza. Padre Bonaventura era anche ricercato e apprezzato come Direttore spirituale.

Egli era particolarmente ricercato dalle anime consacrate, sia che appartenessero ad un Istituto religioso, sia che appartenessero ad un Istituto secolare e sia che si fossero consacrate in forma strettamente privata. Presso queste persone godeva di grande simpatia e di grande stima e riusciva a dirigerle con amabilità e fermezza nel medesimo tempo.

Ma era ricercato anche dai laici, specialmente da quelli che avevano il gusto delle "cose" spirituali e che volevano avere un interlocutore serio e preparato. Alcune coppie si sono affidate a lui fin dagli anni giovanili e sono state guidate da lui per moltissimi anni, fino alla tarda età.

Padre Bonaventura, insomma, nei suoi 65 anni di vita sacerdotale, indipendentemente dai servizi svolti e dai ruoli ricoperti, si è prodigato incessantemente per gli altri, accogliendo tutti e non escludendo nessuno.

A Padre Bonaventura si ataglia assai bene quella bellissima immagine che uscì dalla mente e dal cuore di San Francesco di Sales quando disse, nella sua dolce bonarietà, che "il sacerdote non si rifiuta mai a nessuno" e che egli è "come un grande abbeveratoio pubblico, al quale tutti vanno ad attingere l'acqua".

Questa immagine si ataglia ancora di più a Padre Bonaventura se la parola "abbeveratoio" viene sostituita con la parola "piscina", dove tutti vanno a sciacquarsi per recuperare il primiero candore.

LIETIEVENTI

AUGURI DI BUON COMPLEANNO

a Don Mario Marchese
Nato il 12 febbraio 1943
Ordinato il 17 agosto 1969
Parroco della Parrocchia S. Teresa di Gesù Bambino

AUGURI DI BUON ONOMASTICO

a Don Teodoro Sannella
Nato il 10 ottobre 1934
Ordinato il 29 giugno 1964
Canonico del Capitolo Metropolitano di Foggia

AUGURI DI BUON ONOMASTICO

a Mons. Faustino Marseglia
Nato il 16 marzo 1933
Ordinato il 11 agosto 1957
Parroco Parrocchia S. Rocco, Canonico del Capitolo Concattedrale di Bovino

AUGURI DI BUON ONOMASTICO

a Don Fausto Parisi
Nato il 20 febbraio 1950
Ordinato il 11 luglio 1978

PARROCCHIA SPIRITO SANTO

Il gruppo della Carità Vincenziana della parrocchia Spirito Santo organizza per il giorno

19 febbraio
dalle ore 17,30

un pomeriggio in compagnia degli anziani nel salone dell'epicentro

PARROCCHIA SAN FILIPPO NERI

Sposi nel Signore

3° incontro
"Il progetto di Gesù Cristo sul matrimonio"
14 febbraio - ore 19,15

Ogni incontro è preceduto dalla Celebrazione Eucaristica alle ore 18,30

PER LA PUBBLICITÀ SU
VOCE DI POPOLO TELEFONARE
A tel. 348.88.05.745



*Ricordi di mons. Lenotti
La Messa "beat"*

2



*Mons. Tamburrino
alla scuola "G. Figliolia"*

4



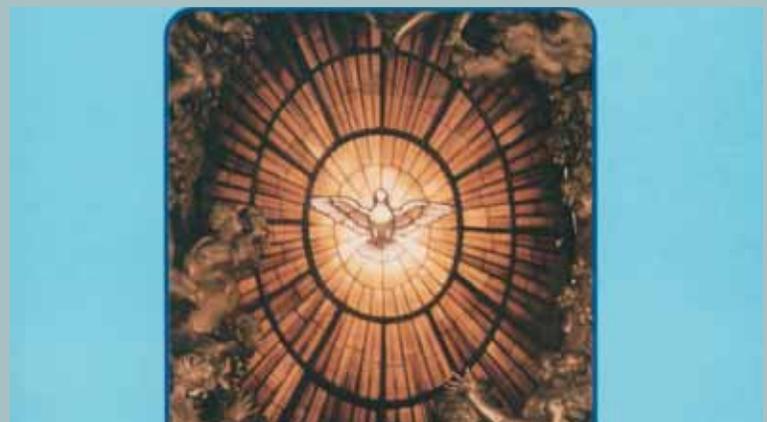
*Marcia diocesana
L'educazione alla pace*

5



*A San Tommaso Apostolo,
la festa di San Biagio*

7



*La prima Enciclica
di Benedetto XVI*

10



*Orgogliosi di essere
AVIS*

12



*Il nuovo Prefetto
Sandro Calvosa*

15



*Padre Bonaventura Albano
Un vero pastore di anime*

19

19